

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. I.

Milano, 6 gennaio 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI,"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

Pubblicità
CORA



FORNITORI REAL CASA

CORA

CASA FONDATA 1835
TORINO

SPUMANTI CORA · VERMOUTH · AMARO CORA

Olio

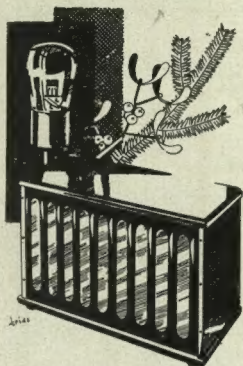
Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra lattina reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno e parziale omonimia. Denunziare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

ASCOLTATE I CONCERTI IN CASA



con l'altoparlante da concerto

ARCOPHON 3

e con valvole

TELEFUNKEN

Se usate una batteria anodica da 90 sino a 100 Volt è raccomandabile l'impiego della valvola terminale R.E. 124. Se avete invece a vostra disposizione tensioni da 150 sino a 200 Volt, la valvola terminale R.E. 124 vi darà una inarrivabile potenza e purezza di suono.

PREFERITE SEMPRE I PRODOTTI ORIGINALI TELEFUNKEN — LA STELLINA TELEFUNKEN, NOSTRA MARCA DI FABBRICA, VI È GARANTE DELLE ALTE QUALITÀ DEI NOSTRI APPARECCHI

“SIEMENS” Soc. An. - Reparto Vera

3, Via Lazzaretto

MILANO

Via Lazzaretto, 3



DIAMANT

“NEIGE des CÉVENNES”

PIETRA ASSOLUTAMENTE UNICA PER FAR
BRILLARE LE UNGHIE

*dà istantaneamente una smagliantezza
meravigliosa che resiste dieci giorni a
tutti i lavaggi.*

IN VENDITA OVUNQUE

Agenti per l'Italia e Colonie:

F. MOUSSY et A. de ZERBI, Via San Secondo 32-Torino.

Con questa
scatola

e 1/2 litro di latte



in 5 minuti di tempo



si ottiene una crema squisita

DEPOSÉ



MADE IN ITALY

EIAH

IL MIGLIOR DOLCE PER FAMIGLIA
IN VENDITA PRESSO TUTTI I DROGHERI



II SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE
ROMA - 31 Gennaio-10 Febbraio 1929

OVUNQUE UNA VETTURA S'IMPONGA ALLA VOSTRA AMIRAZIONE PER LA FINITURA PERFETTA E PER IL SUO SPLENORE, AVRETE LA CONFERMA DELLA SUPERIORITÀ DEL

"DUCO"

PRIMO SMALTO Istantaneo A FREDDO

Interpellateci

S. A. ITALIANA DUCO - TORINO (108)
Via San Francesco d'Assisi, 14 - Telefono 50-090

Interpellateci

**il
più
bel
regalo**

Le nuove penne
Waterman's
in purissima
ebanite colorata
di seducente
effetto, nelle tinte:
BLU-VERDE variegato
ROSA variegato
VERDE-OLIVA variegato

rappresentano
la novità e
la perfezione
delle penne
a serbatoio

Una Waterman, od una piuma
di penna e matita Waterman, nei
nuovi colori, è quanto di meglio
si può offrire in regalo per le
Feste.

In vendita
presso tutte
le buone
Cartolerie

**PENNE
COLORATE**

Waterman's

DAUMORTE
ACME
MILANO

CONCESSIONARIA PER L'ITALIA DITTA CAV. CARLO DRISALDI - MILANO
(SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO)

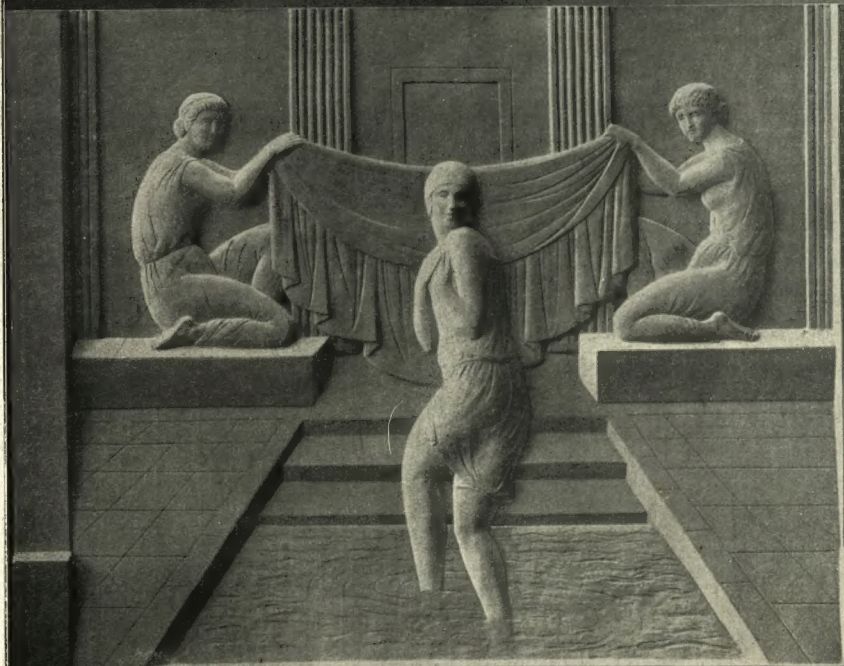
DEPOSITO: VIA BOSSI, 4

NEGOZIO: CORSO VITT. EMANUELE, 13

BAIN DE CHAMPAGNE

AN EXQUISITE BATH AND TOILET PREPARATION

CRÉATION DE CARON
PARIS



I profumi "Caron,, in Italia sono in vendita nei migliori negozi di profumeria

CROMATURA

LACCATURA BIANCA ALLA NITROCELLULOSA

Per l'arredamento delle vostre Sale da Bagno, richiedete agli installatori:

SCALDABAGNI CROMATI E RUBINETTERIA CROMATA

La CROMATURA è più brillante della nichelatura e non si ossida affatto, mantenendo perennemente la propria lucentezza, senza la necessità di manutenzione alcuna.



Le cornici per specchio laccate non ingialliscono né si screpolano.

Costituiscono quanto v'è di più moderno nell'arredamento delle "toilettes",

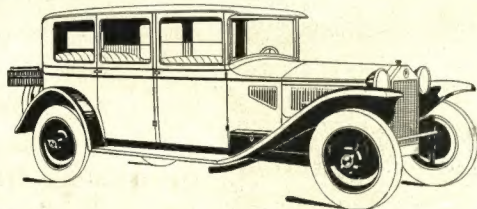
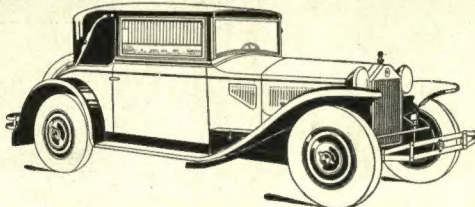
Esigete gli accessori in metallo laccato bianco alla nitrocellulosa. Sono preferibili alla fragile porcellana e meglio rispondono all'estetica.

Domandate ai vostri Idraulici: **MATERIALE RADAELLI**

DITTA R. RADAELLI - MILANO
VIA VITTORIA COLONNA N. 2

**SPYDER CABRIOLET RIGIDO**

(verniciato) 4 posti interni,
su chassis corto.

**CONDOTTA INTERNA
"WEYMANN"**

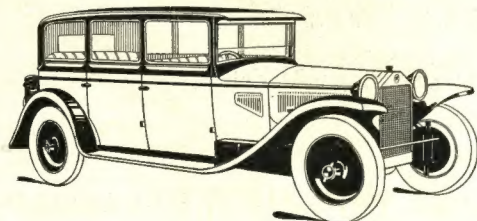
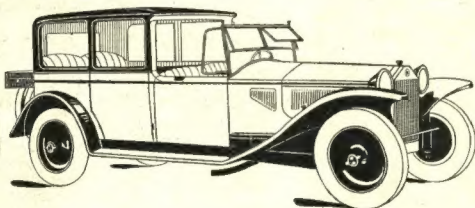
6-7 posti (produzione Lancia),
su chassis lungo.

Il medesimo tipo di carrozzeria è fornito,
inoltre, a 4 posti su chassis corto.

COUPÉ LIMOUSINE RIGIDO

(verniciato) 6-7 posti su chassis lungo.

Il medesimo tipo di vettura è fornito, inoltre,
nel tipo "Weymann".

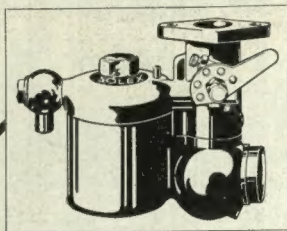
**GUIDA INTERNA RIGIDA**

(verniciato) 6-7 posti,
su chassis lungo.



Le vetture sono fornite - complete di accessori, istrumenti di controllo e di 6 ruote gommate Michelin "Confort", Bibendum, - franco Sede di ogni Agenzia Lancia in Italia.





SU UN MOTORE

4

CILINDRI

SU UN MOTORE

6

CILINDRI

IL SEMPLICE
CARBURATORE

SOLEX

HA SEMPRE
LA STESSA PREVALENZA

S. A. I. SOLEX - TORINO, Corso Galileo Ferraris, 33 - Telef. 41-955

DEPOSITI OVUNQUE

A OGNI BATTITO DI OROLOGIO



**QUALCUNO
COMPRA
UN**



DUNLOP

**Il più famoso pneumatico
di ogni epoca**

SOCIETÀ ITALIANA DUNLOP

MILANO - VIA GIUSEPPE SIRTORI, 32

116, VIA CASTRO PRETORIO - ROMA



... d'inverno energico liquore
corroborante

LIQUORE

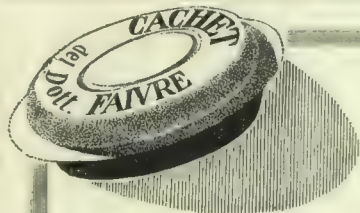
Strega

TONICO
DIGESTIVO

... d'estate deliziosa bibita, al
seltz, dissetante ...

FONDEURIC DELLE S.R. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO



La Direzione degli Stabilimenti CHERCOT,
di Milano, presenta i suoi migliori

AUGURI PEL NUOVO ANNO

a tutti i signori Medici e Farmacisti, e a tutta la numerosa schiera
di consumatori di

CACHETS
DEL DOTT. FAIVRE

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LVI - N. 1

ITALIANA

6 gennaio 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali





Se n'è andata una brava persona.
Una statista e una suora.

E dunque cominciamo...

O ricominciamo...

O seguitiamo... Come si deve dire?

Amo settimana. Cioè (lor signori non se ne ricordano ed è naturale), questa è la settimana volta che ripendo a scrivere per loro col calendario mutato. Non che io abbia la pretesa di durare ancora un pezzo, ma intanto ho durato. E già qualche cosa — no? — che siamo riusciti a gradirci o perlomeno a tollerarci per tanto tempo, che ci si ritrovi, ancora ogni settimana, voi sempre più vispi perché gli anni quando si è giovani portano forza e salute, io un po' più mogio.

Fu ai primi di gennaio del '25 che ebbi l'onore di esservi presentato e mi ricordo che parlai del defunto, del '25 che aveva tirato le cuoia.

Novità, grandi novità in quell'anno. Altro che il '28! E poiché — come osservai allora — ai figlioli si dà un nome quando nascono, agli anni se ne cerca uno quando son belli e sepoli, cercai di fissare subito quella prima volta quale nome avrebbe potuto ricevere il '25, e prevedi che sarebbe passato alla storia come l'anno di Mussolini, poiché il fatto saliente era la Marcia su Roma. Citavo allora una frase dell'onorevole De Vecchi il quale affermava che sarebbero trascorsi cinquant'anni prima che il Partito si logorasse.

Parve allora ad alcuni lettori che fossimo eccessivi e parziali nelle profezie. A sei anni di distanza il corrispondente dell'Observer, dopo aver riassunto l'attività fascista del '28, prevede: "L'anno nuovo promette di essere più che mai un anno auspicinoso... E dunque non ci siano sbagliati e attendiamolo fiduciosi. Anche perché il '28 non gli ha trasmesso alcuna di quelle terribili malattie che talora compromettono, travagliano, minano addirittura tutta quanta la esistenza dell'eredità. Si può dire invece che il vecchio abbia voluto spianare la via al suo successore. Proprio agli ultimi momenti si è saputo che la Mancuria è venuta ad accordi col Governo di Nanchino, facendo un nuovo passo verso la pacificazione generale (come la piglierà il Giappone?); che Bolivia e Paraguay si dimostrano schiettamente disposti ad evitare quel conflitto sanguinoso che pur s'era già iniziato; che la Jugoslavia mira a riconfermare ed estendere in un nuovo patto d'amicizia con l'Italia quel patto di Roma che scade in gennaio; che la crisi ministeriale francese è rinviata. Se di giorni o di mesi non è possibile dire, ma Poincaré, che era già minacciato, insidiato e poco meno che indifeso, che aveva domandato — proprio l'ultimo giorno dell'anno — ai colleghi del Ministero se non pareva a loro, come a lui pareva, giunto il momento di andarsene (e si facevano già i nomi dei successori: Briand, Caillaux o Chéron), è stato invitato a rimanere al suo posto, ad attendere un voto chiaro dell'assemblea sopra un programma preciso. E dunque non se ne va.

Insomma il '28 non ha lasciato dietro di sé

¹ Ma l'abbiamo noi, questa pretesa, caro Tartaglia. (N. d. R.)

sé che una preoccupazione — la salute di Re Giorgio d'Inghilterra — e uno scandalo, quello della *Gazzetta del franco*, che per ora si allarga e si aggrava. Madama Hanau per difendersi è passata all'offensiva. Ella sarebbe una vittima. Perché fosse sospesa una campagna iniziata contro la *Gazzette des franc* (che cattivi! contro una povera donna, sola perché divisa di letto se non d'affari dal marito) avrebbe sborsato un milione.

Ma che è un milione di miserabili franchi in confronto ai molti milioni di dollari? Una statistica di fin d'anno garantisce che i milioni di dollari — tutto oro senza porcheria — dell'America del Nord i quali erano nel '14 settimana, sono diventati quarantamila. Poveri figli, anche loro! La guerra europea li ha proprio rovinati!

L'anno nuovo è cominciato bene, con la glorificazione centenaria di Tommaso Salvini

meno — come Millerand, come Poincaré, hanno la politica nel sangue. Non ne provano quando discenderò dall'alto seggio la sazietà o il disgusto. L'avvocato Loubet, consigliere generale, deputato nel '76, senatore nell'85, ministro nel '93 e poi Presidente del Consiglio, Presidente del Senato, Presidente della Repubblica, che accadrà dunque tutta la scala del potere, che accadrà dunque al primo gradino, che guagnò dagli ultimi tempi di amicizia, e fu in contatto coi Sovrani di tutta l'Europa, considero sempre la sua partecipazione alla vita pubblica come un dovere, non come una gioia.

Forse a questa sua indifferenza o repugnanza ad essere in primo piano, al primo posto, contribuì quell'ancorché che la sera del 31 maggio 1905 lanciò una bomba contro la sua carrozza che tornava dalla serata di gala all'Opéra, diretta non si sa bene se a lui o non piuttosto al Re Alfonso di Spagna. — Se credete che ci tenga, o che mi diverta! — deve aver mormorato quella notte. E quando poté cedere il suo posto a Fallières fu felice e non lo nasconde.

Loubet è novantenne, e ne ha avuti penieri e preoccupazioni. Chi ha detto che la vita pubblica logora? No, non logorano neppure le ambizioni. Né soddisfatti, né insoddisfatti. Ci sono, e non soltanto in Francia, uomini politici che aspirano invano tutta la vita a un portafoglio e non l'ebbero, o che più fortunati l'ebbero a più riprese e lo conservarono come un tesoro, i quali hanno raggiunto l'età di Loubet. Fra tanti misteri la longevità è uno dei più impenetrabili. La sobrietà, la castità, la prudenza non vi garantiscono, non valgono ad assicurarvi un lungo vivere. Così, come ci furono soldati che caddero nel primo scontro e soldati che passarono incolmi attraverso cento battaglie, allo stesso modo alcune fibre si stranciano a un tratto e certe altre resistono a mille prove. Più d'uno è riuscito a passare attraverso ai cerchi di fuoco senza abbruciarsi, e più d'uno invece s'è incenerito alla prima scintilla che gli si appresse ad un lembo dell'abito.

Lo stesso giorno 31 dicembre sul petto di Giuseppe Accio, ottantenne, è stata appesa la medaglia d'argento che il nostro Governo le ha conferito a riconoscimento dell'opera d'amore e di fede ch'ella presta da cinquant'anni nell'Ospeizio dei poveri infermi cronici di Pienerolo. Un ex Presidente del Consiglio, il senatore Facta, che da trentotto anni fa parte dell'Amministrazione dell'Ente, ne ha pronunciato l'elogio. Ben meritato elogi.

Ne avrà avuto anche lei, Suor Pia, che veste il saio delle Giuseppine, preoccupazioni e pensieri e rischi! Ma quale diversità di vita, di sentimenti, di contatti tra colui che fu in giro per le grandi capitali e si trovò a dover trattare coi potenti della terra, e colui che da quasi un sessantennio vive, senz'uscire dal suo ritiro, con i più poveri tra i poveri, con i cronici infermi! Novantenne lui, ottantenne lei... Ed è sempre possibile che vivano ancora lunghi anni e sereni.

L'uno e l'altra, ciascuno a suo modo, furono fedeli a se stessi, l'uno nello splendore dell'Eliseo, l'altra nell'umiltà dell'Ospeizio, l'uno come pari tra sovrani, l'altra come sorella tra miseri. L'uomo di Stato è senza rimpianti, la suora è senza stanchezza.

Tartaglia.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno 56°

Anno 56°

Diretti: GUIDO TREVIS e CALISTO TUMMINELLI

Per un anno, L. 160 - Estero L. 260

Semestre, L. 82 - Estero L. 130

Trimestre, L. 42 - Estero L. 70

Ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari):

Lire 3,50 - Estero Lire 5,50

Gli abbonati annuali riceveranno: settimanalmente L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA; mensilmente I LIBRI DEL GIORNO; il Numero di Natale dedicato alla CALABRIA.

Gli abbonati semestrali riceveranno solo L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I LIBRI DEL GIORNO; potranno però avere anche il Numero di Natale aggiungendo Lire 15.

Gli abbonati trimestrali riceveranno solo L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I LIBRI DEL GIORNO; potranno però avere anche il Numero di Natale aggiungendo Lire 30.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves (L'Espresso), in Milano (511), Via Palermo, 12. Pregliamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

attore sovrano che portò nel mondo la classica bellezza dell'italiano e la mirabile potenza dell'artista; l'anno vecchio si era chiuso bene con gli occhi volti verso due anziani che hanno servito, ciascuno a suo modo, il loro paese.

Emilio Loubet, che fu Presidente della Repubblica Francese dal '99 al '06, ha festeggiato il 31 dicembre il suo novantesimo compleanno nella più stretta intimità familiare nella sua modesta casa di Montlaur.

Più di uno che ha letto il breve annuncio nei giornali, in Francia e fuori, sarà rimasto un minuto sorpreso: "O guarda, è ancora vivo!". Né c'è da sorprendersi di quelle sorprese perché Loubet ha cercato in ogni modo di farsi dimenticare.

Non che il venerando uomo avesse allora che si ritirò nulla da rimproverarsi o da temere dalla pubblicità, ma da più che un ventennio egli preferisce il silenzio, la incolore vita borghese.

Gli altri Presidenti — altri Presidenti al-

IL TEMPO FELICE

di MARINO MORETTI

RICORDI D'INFANZIA E D'ALTRE STAGIONI

QUINDICI LIRE

AUTUNNO DI COSTANTINOPOLI

Figura di Altan con 10 vecchie stampe, di G. A. BORGESE

TRENTA LIRE

IL DUCE NELL'INTIMITÀ FAMIGLIARE



Donna Rachele Mussolini — con in braccio il piccolo Romano —, Bruno, Vittorio, il Duce, Edda



Le gioie natalizie di Bruno, Vittorio e Romano Mussolini.



Il Duce a cavallo sulla via Appia col piccolo Romano. (Fotografia di Bruly)

I FUNERALI DEL MARESCIALLO CADORNA A PALLANZA



La bara del Maresciallo col berretto e la spada. (Fot. Sironi)



Il segretario colonnello Leone col medagliere. (Fot. De Pini)



I combattenti di Pallanza portano il feretro alla tomba del Maresciallo.

(Fot. Cerdini)



I figli del Condottiero seguono la bara. (Fot. Sironi)



Dopo i funerali, il Principe Ereditario porge le condoglianze al figlio del Maresciallo, maggiore Raffaele Cadorna. (Fot. De Pini)

I FUNERALI DEL MARESCIALLO CADORNA A PALLANZA



L'imponente corteo tra selve di bandiere. Il feretro, avvolto nel tricolore e deposto sopra un affusto di cannone, viene trasportato al cimitero



Il Principe Ereditario e le alte rappresentanze dell'Esercito, della Marina e del Governo seguono la salma del Maresciallo.
In prima fila da sinistra: L'incaricato d'Affari della Cecoslovacchia, l'Ambasciatore d'Inghilterra, Umberto di Savoia, l'Ambasciatore di Francia, l'incaricato d'Affari del Belgio. *In seconda fila:* L'ammiraglio Thaon di Revel, il Conte di Torino, il Duca d'Aosta, il Duca di Bergamo, S. E. Giulio. *In terza fila:* I Marescialli d'Italia Guardino, Pecori Giraldi, Cavaglia e Badoglio. *In quarta fila:* Gen. Tarditi, gen. Gualtieri, gen. De Pinedo, amm. Buscaglia, Gen. Bonzani, gen. Pettiti di Roreto. (Fotografia Rumor, arch.)

«Ricordiamo ai nostri associati che per evitare ritardi o sospensioni nell'inizio della Rivista, e per ricevere subito la magnifica Strenna de L'Illustrazione Italiana dedicata quest'anno alla Calabria, l'importo dell'abbonamento dev'essere spedito all'Amministrazione qualche giorno prima della scadenza. A pag. 12, i lettori troveranno il programma particolareggiato con l'elenco delle combinazioni. Saremo grati a quegli associati che con la loro puntualità vorranno render meno gravoso al nostro Ufficio Abbonamenti l'eccessivo lavoro delle scadenze di fine d'anno».



CONSTRUIRE

Per Roma, il problema del nuovo anno si riassume in una parola: costruire. La capitale d'Italia, che dovrebbe accogliere in breve due milioni d'uomini, non ha posto oggi neppure per uno. Il regime vincolistico ha arrestato le costruzioni, e solo un atto energico del Duce potrà uscire dall'oppressivo circolo vizioso in cui ci mette il fatto che la libertà contrattuale, favorendo giustamente i costruttori, rende indiscreti gli attuali proprietari di case, ed il regime vincolistico, limitando giustamente gli attuali proprietari, rende indiscreti i costruttori allontanandosi disposti dal lavoro. Il cooperativismo costruttivo, d'altra parte, non ha sempre dato i buoni frutti che se ne aspettavano: protetto dallo Stato, ha quasi sempre indegnamente abusato della protezione: abbandonato del tutto all'iniziativa privata, ha messo troppo spesso i cittadini nelle spire d'ingordi speculatori. Dunque? Dunque non c'è che un rimedio: costruire d'autorità, d'imperio, brutalmente, creando non villini ma case popolari, una per centinaia di famiglie. L'idea saint-simoniana dei "falansterii", degli immense alveari cioè per la classe operaia, aveva certo qualcosa di buono nel suo misticismo umanitario. Alziamo pur "falansterii", se questo è l'unico mezzo per allargare rapidamente Roma, per dare un alloggio pulito ed economico a molte migliaia di famiglie. Non è più tempo di sogni: bisogna costruire in modo celere, vasto, economico. E così si costruirà: Roma rivedrà le immense case d'affitto che accolgono la sua popolazione antica quando, da città di due o trecentomila uomini, si trasformò in città d'oltre il milione. Ci sarà solo, a favore dei nostri tempi, questa sensibile differenza: le immense fabbriche non saranno più nel core della città, com'erano nell'antica Roma, ma nel suburbio, e non saranno più minacciate continuamente dal crollo e dall'incendio ma solide, ariose, sicure. E, cosa importante, non ci sarà più nessun Crasso che se ne impadronisca a scopo di *truffa* e di speculazione. Il Duce, che fa costruire, saprà tener lontani tutti i Crassi del nostro tempo.

L'anno si apre dunque con questo energico provvedimento che il Duce stesso chiama: la costruzione brutale. Sarà per Roma, quello in cui siamo entrati in questi giorni, l'anno costruttivo per eccellenza. La grande trasformazione edilizia, faticosamente iniziata, entra, col 1929, nella sua fase critica e risolutiva.

Nella prima fase, il Governo nazionale ha provveduto alle strade. A chi arrivi a Roma, la prima grande sensazione di romanità dev'esser data dalle strade che vi conducono. Sino a ieri, le vie classiche per cui si giunge

all'Urbe erano rimaste in un deplorabile abbandono: decurate ancora col nome in signe di Flaminia, di Cassia, di Salaria, di Nomentana, di Tiburtina, esse non erano più che vie mal tenute, indegne, nonché della capitale d'Italia, d'un villaggio. Il Governo fascista ha cominciato col dare alle strade di Roma la maestosa dignità e l'agevole modernità. Oggi tutte le strade menano veramente a Roma con piena sicurezza come in antico, più che in antico. Mentre l'arso meccanico trasforma la campagna romana riconducendola al suo classico splendore, il viaggiatore che entri a Roma o ne esca, ritrova d'improvviso la celebrità fiorentine delle vie latine, la loro netta ampiezza, il loro buon ordine. Questa sensazione d'agiata romanità stradale è deliziosa: e per essa si giunge forse allo spirito imperiale di Roma ben più sicuramente di quel che non vi si giunga attraverso la retorica dei giornalisti officiosi.

Riassettate e modernizzate le vecchie strade, il fascismo ha aperta la Nuova Ostiense, superba via che mette il mare a pochi minuti dalla porta di casa del cittadino romano. Ma, ricostruita e adensata l'immensa rete stradale latina, restava a risolvere il problema tecnico-meccanico della circolazione e del traffico. L'allargamento dell'Urbe è tutto in rapporto con la densità e la meccanica regolarità dei mezzi di trasporto. La città è allargabile all'infinito purché la linea tranviaria, servita con l'intensità necessaria, preceda i costruttori o li segua a brevissima distanza. Disgraziatamente, questo sincronismo vitale fra la costruzione e la circolazione meccanica, è quasi sempre mancato nella nuova Roma. Si teme sempre che le zone di nuova costruzione restino o del tutto isolate o mal servite poiché la linea tranviaria a Roma, nella maggior parte dei casi, è arrivata con un deplorabile ritardo sull'opera dei costruttori.

Questo inconveniente si sta provvedendo finalmente con animosa risolutezza. Tutto il sistema dei traffici urbani è ora riformato con unità e vastità di criteri. Si pensa finalmente a congestionare la circolazione nel centro e a diffonderla e ad intensificarla alla periferia e nel suburbio. Si vuole dare insomma alla circolazione tutta un più ampio respiro ed una più ardita modernità.

L'anno in cui entriamo sarà dunque per Roma costruttivo nel senso più organico della parola, cioè nel senso più spirituale e romano. Si costruirà nell'ordine e con l'ordine, attraverso un'energica armonia di criteri.

Questa è ancora la romanità più vera e maggiore. Nella conquista romana lo spirito di rapina, comune a tutti i popoli, è superato da questa armoniosa costruttività. *"Ingebur und gebildet"*. Immenso e civile: diceva Goethe innanzi alle rovine delle costruzioni romane. Questa è la romanità che sopravvive e che può ancora ringiovanirsi nella civiltà moderna: questa romanità del lavoro vasto e ardito, dei larghi disegni. Ed il lato veramente originale del fascismo è forse proprio qui, nel suo bisogno giovanile ed antichistico di costruire. A Roma in grande stile, come avevano costruito consoli ed imperatori, come avevano costruito i pontefici del buon tempo. In questo, la Roma fascista è cosa del tutto nuova nella storia d'Italia, poiché la Roma fascista ha un singolarissimo carattere che, rimettendola nella miglior tradizione classica, la mette, nello stesso tempo, alla testa della più ardita modernità. Essa costruisce largo, con lo spirito, se non con le misure, della prima e della seconda Roma: è cioè veramente la terza Roma.

Gli intellettuali di tutto il mondo debbono persuadersi che la Roma di Winckelmann non può essere più la nostra Roma. Quella era una Roma statica, apollinea: la nostra è, e dev'essere, costruttiva. All'estetica della luce ideale e dei colori è sostituita, nella civiltà moderna, un'estetica delle tinte, della massa. I ruderi e i frammenti delle tinte, per noi un semplice elemento pittoresco che, per parlare alla fantasia, abbia bisogno di una luce alla Poussin e d'una campagna desolata: e non sono neppure quel che occorre ad una minuscola fantasia archeologica per tentare una logica gelida computissima ricostruzione. No: ruderi e frammenti hanno oggi per noi una diretta realistica eloquenza. Essi sono la testimonianza necessaria di un genio costruttivo la cui ardita potenza non ha mai avuto l'eguale nel mondo. Tutto quel che rimane della antica Roma, strade, ponti, acquedotti, archi trionfali, basiliche, ci parla oggi, innanzi tutto, di questa grande gioia del costruire, di questa romanità concreta, immensa e civile. E noi italiani stiamo ritrovando questa virile e tranquilla gioia: e ci siamo rimessi a costruire a Roma e nel nome di Roma, assumendo anche il coraggio e la responsabilità di quel tanto di distruzione che ogni costruzione fatalmente comporta. La grande lezione della romanità è non in un sempiterno idealistico essere ma in un perpetuo vigoroso divenire. Il più alto rispetto dunque ai monumenti antichi e anche la loro liberazione finché sia possibile e necessaria (la Roma fascista ci sta costituendo i Fori Imperiali ed il Circo Massimo e ci ha già restituito monumenti d'incomparabile pregio) ma vita innanzi tutto, perché Roma innanzi tutto significa vita perenne e costruttività.

Noi non abbiamo fatto, del resto, che sviluppare logicamente quel ch'era già in embrione nella cultura winckelmanniana. *"Elade e Roma"*, era la vecchia formula dell'estetismo accademico, usata da Winckelmann intravedendo il suo *"Elade non era Roma"*. Per usare una parola brutale ma efficace, diremo che la cultura contemporanea non ha fatto che approfondire e accelerare questo smistamento delle arti e degli studi. Roma non è più l'unica città del mondo in cui si possa studiare l'arte greca: le grandi gallerie del Nord, nel loro complesso, significano forse qualcosa di più che Roma. E non è più seppur l'unica città del mondo in cui si possa studiare pittura poiché, con l'estetica delle forme prevalsa su quella della luce, il centro artistico della pittura è diventata Parigi. Ma, con questo smistamento delle arti e degli studi, Roma ha avuto tutto da guadagnare e nulla da perdere, poiché essa è più che mai, sola ed unica al mondo, la città delle immense armonie costruttive, delle vertebre ciclopiche, della dinamica potenza. Voi mettete la macchina fabbricata alla testa del mondo, e noi vi dimostriamo che Roma è più che mai alla testa del mondo perché nessuno mai ha costruito con l'ampiezza, con la solidità, con la potenza con cui Roma ha costruito.

Roma concilia oggi con l'opera del nuovo Governo nazionale tutti gli intellettuali italiani e stranieri che amino la storia e ne sentano il profondo linguaggio. *"Costruire"*, è veramente oggi la parola d'ordine che tutti ci riunisce, la parola veramente romana. In quanto essa costruisce fortemente ed avvedutamente distrugge, Roma significa: oggi ancora *"studium"*, per gli italiani e per tutti i popoli della Terra. Qui non c'è retorica. Voi che vi vantate grandi costruttori, ultramoderni, se avete occhi per vedere, venite a Roma e guardate!

Il marchese del Grillo.

GENTE DI MARE

DI GIOVANNI COMISSO

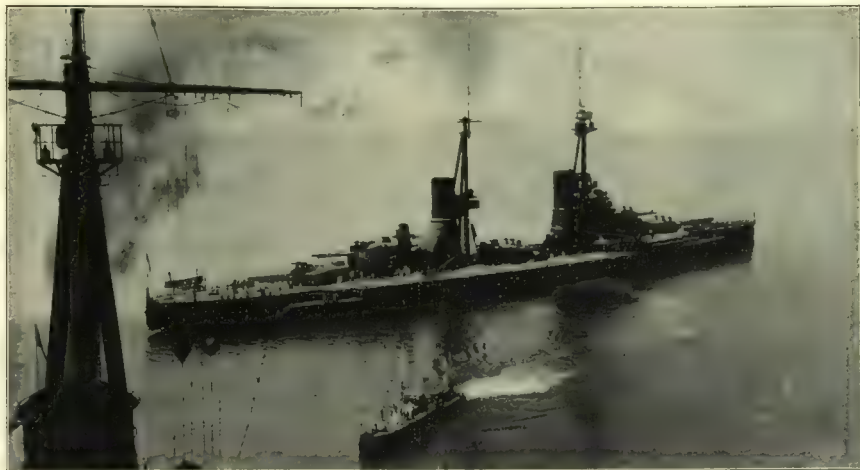
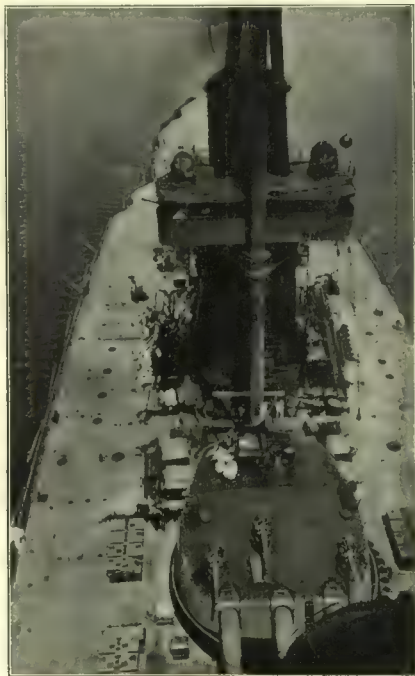
DODICI LIRE

SETTE BATTAGLIE

DI PAOLO MONELLI

QUINDICI LIRE

GARE DI TIRO FRA LE CORAZZATE "DUILIO,, E "DORIA,,

La R. N. *Duilio* sbarca sulla *Doria* la Commissione per le gare di tiro fra le due naviLa R. N. *Andrea Doria* vista dalla coffa durante le gare di tiro.

I NUOVI SENATORI



Gen. Enrico Basan.



Gen. Luigi Bongiovanni.



Gen. Giovanni Cattaneo.



Gen. Gustavo Fara.



Gen. Francesco Grazioli.



Gen. Umberto Montanari.



Gen. Giuseppe Vaccari.



Gen. Augusto Vanni.



Amm. Guido Bacaretti di Ruffia.



Amm. Gustavo Nicastro.



Amm. Giuseppe Rota.



Mario Lago, governatore di Rieti.

Dott. Piero Alberici,
primo presid. Corte d'Appello di Bologna.Conte Giuseppe Facchinetti,
P. G. della Corte d'Appello di Roma.Dott. Silvio Longhi,
presid. di Sez. della Corte di Cassazione.Dott. Francesco Pujia,
presid. di Sez. della Corte di Cassazione.

I NUOVI SENATORI



Dott. Giovanni Santoro,
P. G. della Cassazione.



Dott. Gaetano Scaronetti,
avv. gen. statale.



Nab. Concino Concini,
presid. di Sezione della Corte dei Conti.



Dott. Massimo Di Donato,
consigliere di Stato.



Avv. Enrico Mazzucolo,
presid. di Sezione della Corte dei Conti.



Dott. Giacomo De Martino,
ambasciatore a Washington.



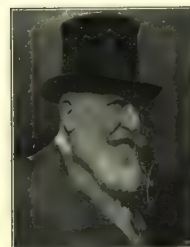
Dott. Giuseppe De Michelis,
presid. Istit. Internaz. d'Agricoltura.



Dott. Fr. Crispo Moncada,
consigliere di Stato.



Dott. Cesare Mori,
prefetto di Palermo.



Dott. Vincenzo Pericola,
ex prefetto di Milano.



Prof. Biagio Brugi,
dell'Università di Pisa.



Prof. Gaetano Fasoli,
direttore del Politecnico di Milano.



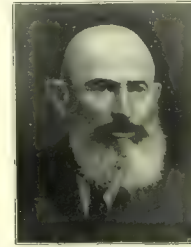
Prof. Pietro Fedele,
ex ministro della P. I.



Prof. Federico Millosovich,
rettore dell'Università di Roma.



Prof. Raffaello Nanni,
dell'Università di Pisa.



Prof. Bernardino Varisco,
dell'Università di Roma.

PRIMI CONTATTI ITALIANI CON LA NUOVA CINA



Nanchino. - La casa ove alloggiava il Ministro d'Italia durante i negoziati per Trattato di Amicizia e Commercio.



Il plenipotenziario italiano a Nanchino, comm. Daniele Varò.

La nuova capitale della Cina, Nanchino, fu già capitale durante seimila anni al principio della dinastia dei Ming, ed era allora una grande città. Ma la cosiddetta rivolta dei T'ang-ping, a metà del secolo scorso, portò la rovina completa dove prima non vi era che la traccia d'un secolare abbandono. Ora il Governo cinese intende costruirvi una città moderna. La situazione è bella, sulla sponda destra dello Yangtze-kiang e adossata ad una linea di amene colline. Come primo provvedimento municipale si sta costruendo una grande strada che va dalla riva del fiume sino alla tomba di Sun-Yat-sen, ispiratore della idea repubblicana. Questa tomba è scavata nel fianco d'una collina prospiciente il sud, secondo le norme dell'antico rito funerario cinese. Il Corpo Diplomatico è riluttante a lasciare Pechino. A Nanchino, per ora, non vi è possibilità di alloggiare più di uno o due ministri esteri alla volta, in una modesta casa di spalti, tipo villino, situata in un sobborgo fuori le mura. I dintorni di questa casa non sono attratti: da una parte uno spianato,



Marinai giapponesi che giocano al football ai margini della città di Nanchino.

sperso di luride catapecchie; dall'altra uno stretto canale le cui acque sudice e stagnanti sono coperte di giunche e di piccole imbarcazioni. Il ministro d'Italia, comm. Daniele Varò, è stato il primo rappresentante d'una grande potenza che si sia recato a Nanchino a gettar le basi di nuovi accordi. Dopo quasi due mesi di negoziati, fu firmato, il 27 novembre scorso, un Trattato preliminare di amicizia e commercio, inteso a regolare i rapporti fra i due Paesi fino a che sorgerà la necessità di stipulare un più ampio Trattato di commercio. Questo Trattato, che potrebbe formare la base di nuovi rapporti fra la Cina e tutti i popoli d'Occidente, è stato accolto con soddisfazione dall'opinione pubblica più moderata. Ma ha provocato in Cina le ire dell'elemento antistraniero ed estremista, il quale accusa il Governo d'aver venduto il paese allo straniero. L'opposizione cinese al Trattato è forse ispirata meno ad un sincero risentimento per quanto è stato concesso all'Italia che dal timore che ciò possa costituire un precedente pericoloso nei riguardi del Giappone.



Il comandante Camici e il tenente Brandolini della R. N. Carlotta che trovarono nelle acque di Nanchino il giorno della firma del Trattato.



La costruenda grande strada che andrà dalla riva destra dello Yangtze-kiang fino alla tomba di Sun-Yat-sen. (Nella fotografia la tomba è al centro in fondo.)

LA NUOVA CAPITALE DELLA CINA: NANCHINO



CASE ALL'EUROPEA LUNGO IL FIUME YANGTZE-KIANG



LA CITTÀ VISTA DAL FIUME (DA BORDO DELLA R. N. SEBASTIANO CABOTÒ)

LA NUOVA CAPITALE DELLA CINA: NANCHINO

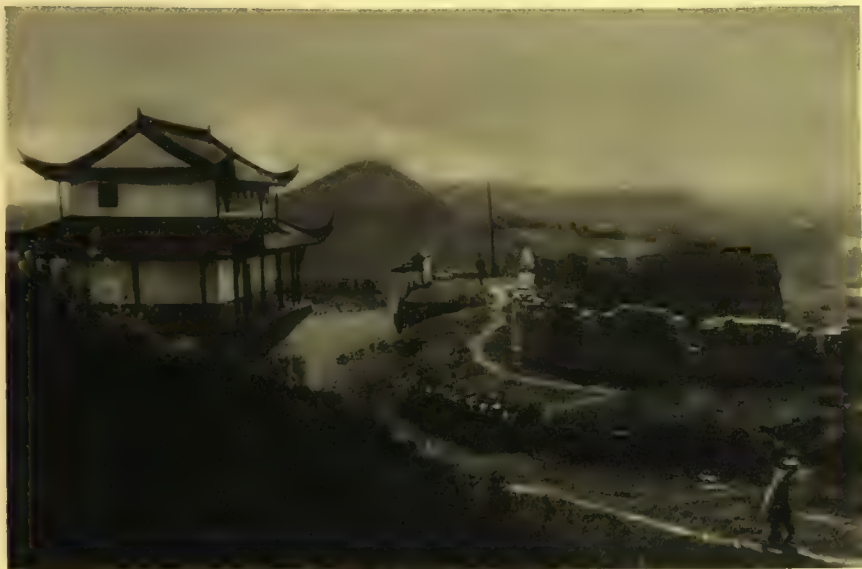


STAGNI NELL'INTERNO DELLA CITTÀ



GIUNCHE SULLO YANGTZE-KIANG

LA NUOVA CAPITALE DELLA CINA: NANCHINO

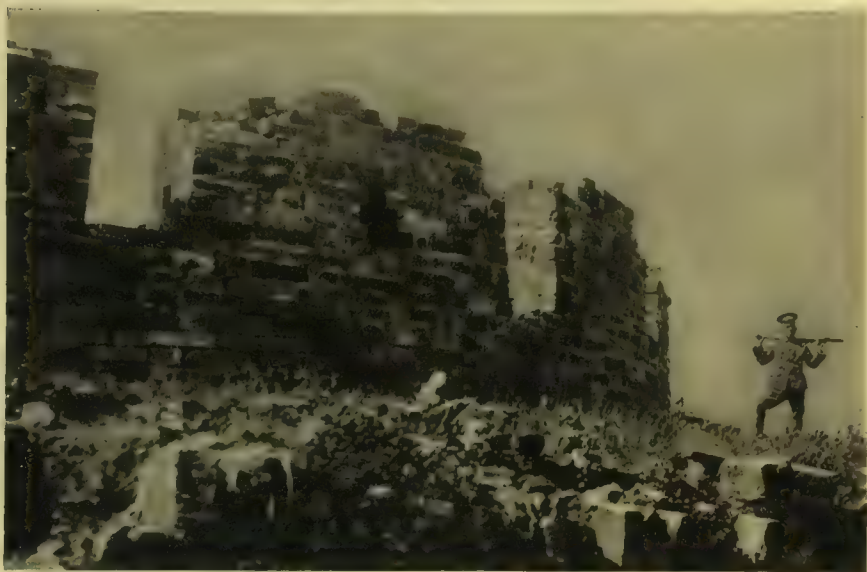


STRADA CHE CORRE LUNGO LE MURA DELLA CITTÀ



COLOSSI MARMOREI PRESSO LE TOMBE DEGLI IMPERATORI MING

LA NUOVA CAPITALE DELLA CINA: NANCHINO



I MERMI SULLE MURA DELLA CITTÀ



TRENO MILITARE CON I SOLDATI DI FENG-YU-HSIANG



LA "PATRIA DEL DRAMMA".

Che la polizia parigina riesca a non perdere sempre la bussola nel notturno labirinto di una metropoli più folta, tenebrosa e fallace di una foresta equatoriale, e che tante volte i suoi ministri mettano anzi la mano sui malfattori è semplicemente un prodigio. Su cinque milioni di abitanti, quanti ne contano le cinque o sei città che ormai formano Parigi, un milione, a dir poco, è dato da una popolazione irregolare, groviglio, inafferrabile, che sfida la statistica, sfugge allo Stato Civile e si ride dell'antropometria; che

due o tre colpi di rivoltella: e, al tornar della luce, la preda è svanita come un'allucinazione. Per questo anche i luogotenenti della legge sacrificano alle esigenze dei tempi tralasciando i mostacci di sego e le ronde, sacre ai carabinieri d'Offenbach, per le trucate sapienti e i raggi solitari di Sherlock Holmes.

Chi non è della partita non ci capisce nulla. Ecco il solito sfondo bianco e nero della Parigi di mezzanotte, un circolo di curiosi davanti la porta illuminata in rosa di un ristorante che sterna folate di aria calda e di musica sul selciato ad ogni voltigione della bussola. Gli ultimi arrivati lavorano di gomito per spingersi innanzi.

De quoi s'agit-il? Nulla di grave: un alterco fra un avventore e un gerente. L'avventore, briaco fradicio, ha rubato un bicchiere su di una tavola per aggiungerlo, dice lui, alla sua collezione di ricordi. Il gerente ne esige la restituzione. Gli astanti tacciono, spettrali, alzando il bavero sdrucito per meglio resistere al rovaio che vorrebbe privarli dei passatempi gratuiti della strada. In capo a mezz'ora di disputa — i nottambuli a Parigi non hanno mai fretta, per la buona ragione che spesso non sanno dove andare a dormire — la mediazione di due guardie di città riesce a mettere i litiganti d'accordo: l'avventore pagherà venti franchi e si terrà il bicchiere. Alla buon'ora! L'ubriaco si allontana vacillando, tutto giulivo perché ha in mano l'oggetto dei suoi pensieri. Manco a farlo apposta, venti metri più in là un passante sbadato inciampa e gli stramazza fra i piedi: il bicchiere si sfracella sui ciottoli. L'improvviso si rialza profondendosi in iscusce e, più maldestro di un elefante in una bottega di chincaglierie, nell'alzarsi stritolò del tutto col tallone i frammenti dello sventurato cimelio. La folla, intorno, va e viene, le automobili filano, le insegne luminose sciabolano la tenebra; nessuno si è accorto di nulla. Chi penserebbe a riconoscere nell'ubriaco sentimentale un ispettore di polizia che lotta per mettere in salvo le impronte digitali di un ladro squagliatosi dal ristorante tre quarti d'ora prima, e nel passante sbadato un complice sopraggiunto a salvare la situazione?

Guarda lì dentro da quell'altra porta, nella calca degli sgarbi candidi e delle spalle ingioiellate, i due pacifici inglesi che covano in silenzio il loro sciampagna sotto la pioggia delle stelle filanti e delle palle di bambagia. L'uno dei due, d'improvviso, si alza e mormora con imbarazzo, tastandosi le tasche:

— Goddam! Ho dimenticato il portafogli in albergo. Torno subito.

L'altro osserva, fissandolo nel bianco degli occhi.

— Peggio per te, povero Gardner!

Non ha ancora finita la frase, che un giovane dall'occhiello fiorito gli si avvicina susurrando, tra due sorrisi:

— Avreste la compiacenza di seguirmi in istante, signore?

L'interpellato non chiede nemmeno dove debba seguirlo. Ha bell'è capito che le porte sono condotte e che lo seguirà fino in carcere. Ma quindici giorni dopo il "povero Gardner", viene trovato con due pallottole nella schiena dietro una palizzata del boulevard Haussmann: un terzo complice ha fatto giustizia del traditore.

Giacché, manco a dirlo, gira e rigira, entra di qua e scappa di là, tutte queste pellicole notturne di Parigi finiscono, presto o poi, in una chiazza di sangue. Le donne che una certa sera scompaiono, l'occhio lucido

di tentazioni, all'angolo della strada o sotto l'andito buio di un albergo di dubbia fama, le ritrovi, sei mesi o sei anni dopo, sgozzate in una camera mobiliata di Parigi, di Marsiglia o di Buenos Aires. Ai commissari del Quai de l'Horloge tocca stendere ogni giorno almeno un verbale in una camera sconvolta, sul pavimento della quale giace, in una pozza di sangue rappreso, un cadavere dalle pupille sbarrate. È il ritornello ordinario della cronaca di Parigi. Come l'amore, come la crapula, il delitto appartiene all'estetica e quasi alla chimica delle notti della metropoli. Ancorché l'uno non sia sempre la conclusione degli altri due, un costante avvicendarsi finisce con l'introdurre in questa tragica trinità della lussuria, dell'alcol e del sangue una specie di subdola parentela. I ladri moderni coltivano, è vero, il mito della mano bianca professando per l'assassinio il disprezzo che l'uomo di esperienza



Marta Hanau.



Uno dei personaggi più in vista nella scandalo: Bluch-Hanau. L'intermedario Amard.

vive alla macchia di mestieri problematici, di commerci inediti, di speculazioni bizzarre. Mecca degli avventurieri di tutto il mondo, Parigi è più che mai la notturna "patria del dramma", cara agli eroi di Ponson du Terrail, di Gaboriau e di Sue, grande qual'è cinque o sei volte di più di allora e dotata di un arsenale di mezzi di offesa e di difesa che quei romantici, con tutta la loro fantasia, non avrebbero nemmeno immaginato.

Rocambole ha fatto scuola, ma i suoi discepoli, artisti insuperabili, dottori in maleficio che sanno di codici e di alta Banca, di bozze e di automobilismo, di chimica e di anatomia, e che dispongono, come i grandi uomini d'affari, di recapiti, di soci e di filiali in tutte le parti del globo, gli darebbero dei punti. Teresa Humbert, Reith, Simon, Rochette, Marta Hanau sono, secondo il bisogno, persone di mondo, mecenati, banchieri, filantropi, illusionisti. Ammaestrati dalle lezioni del cinematografo, attori e ginepro, in un taxi sbarbati e in berretto da viaggio, per scivolar giù dallo sportello opposto con tanto di barba sul petto e in cappello a stajo. Quante volte gli ispettori di polizia non se li vedono sgusciare fra le dita, dopo settimane di caccia, "al momento di posar loro una mano sulla spalla"? Uno scatto di commutatore, un parapiglia nelle tenebre,

nutre per l'impemiosa diastrosia dei principianti. Il loro intimo ideale sarebbe il furto consumato senza violenza, in marsina e scarpi lucidi, a due passi dall'alcova dove la ricca americana che ha delirato d'amore fra le loro braccia dorme finalmente, mormorando in sogno le sillabe del loro nome, sull'origliere profumato. Milan Dejiroch, capo della banda serba che svaligò nel 1928 le più nobili case di Parigi, non operava egli in abito di società e maschera di velluto, proprio come nei romanzi, salutandole le vittime con la rivoltella in mano ma la tuba nell'altra ed esprimendosi nel linguaggio fiorito di un cicisbeo del Settecento? Il guaio è che, per un ladro capace di applicare la formula sino in fondo, nove intoppo a mezza strada. Troppa acquavite, troppo cognac, troppo rumme, e Parigi. Come si fa, con settantamila spacci di liquori illuminati a giorno dalle cinque del pomeriggio alle due del mattino — più bettolieri che fornai —, a conservare la testa a posto? Una imprudenza della vittima, un difetto di calma dell'operatore: ed eccoti la tragedia. Hai un bel predicare che il sangue dev'essere tenuto in serbo per delitti passionali cari agli ultimi romantici: ogni momento ne schizza sui muri e ne cola sui pavimenti per mano di imbecilli affannati a rapinare un biglietto da cento o anche un semplice orologio. Se po-



testimo pesare insieme il frutto degli assassinii notturni di Parigi e quello delle truffe commessevi di pieno giorno dai cavalieri d'industria che non torcono un capello a nessuno, vedremmo quest'ultimo piatto della bilancia respingere, tracciando, l'altro per aria. Ma le notti di Parigi sono piene d'inganni e di larve, di miraggi diabolici che deformano il reale e dipingono tesori dove non v'ha se non mucchi di cenere.

Nella tenerezza delle sue prospettive sterminate, frammezzate alle sue nebbie glaciali, migliaia di sciagurati perdono il senno come belve di gabbia restituite agli effluvi selvaggi del deserto. Le sue vuote solitudini non promettono forse l'impunità ai vagabondi piovuti lì da ogni parte del mondo? E una specie di intossicazione dell'intelletto. Ci sono gli insomni passivi e civilizzati impigliati fra le quattro pareti di una camera, che si accontentano di smaniare fino all'alba senza divorare altra preda fuorché se stessi. Ci sono gli insomni senza pace o semplicemente senza tetto che la notte spinge torvi alla ventura per le strade ruminando pensieri corti e crudeli come coltelli. Ménilmontant, Belleville, Pantin, Bercy, Saint-Ouen distillano, la notte, veleni perfidi ai quali è difficile resistere. E così facile saltare un muro di cinta, forzare una porta, gettarsi fuori da un gomito di fabbrica su un ritardatario inermi! Neully, con le sue vecchie ville solitarie fra gli alberi lungo viali semibui, non è quello che ci vuole per scassinare ed uccidere senza neppure bisogno di soffocare con la mano le grida degli aggrediti? Le calate

della Senna, le trincee delle strade ferrate, le chiaviche, i cantieri non sono fatti apposta per sbarazzarsi di un morto intempestivo?

Parigi dorme, dal proprio sonno convulso di nevralgia: ma all'una o all'altra estremità del suo immane corpo di pietra non manca mai, come la firma all'angolo della tela d'autore, un uomo dal fiato mozzo e dai denti stretti, sudante a cacciare in un armadio il "maccabeo", fatale, a farlo a pezzi per portarselo via involato nei giornali, a ungerlo di petrolio per cremarlo nella stufa. Ora è Mestorino che cala dal quinto piano il corpo di Truphème fasciato come una mummia facendolo scivolare sulla ringhiera della scala mentre la giovane cognata lo precede con la candela in mano come sulla copertina di un romanzo di Saverio di Montepin. Ora è Josef Kurek, che strozza ginocchioni la piccola Carmen in una forra del Bosco di Boulogne. Ora è Gastone Guyot, che stragola in automobile la fragile Malou e la trasporta in campagna per arderla su un covone di paglia. Ora è Annamaria David che soffoca il bimbo della vicina cacciandogli in bocca una spugna. Ora è Giovanna Weller, nipote di generale, che uccide a revolverate il suo terzo marito tornando a casa dopo una notte d'orgia in comune. Ora è Landru, che cucina le proprie mogli con pazienza d'alchimista nel silenzio della villa di Cambais. Ora è il gesuita anonimo della rue de Varennes che massacrà con un crocefisso strappato dal muro il terziario marchese de Peredes per impedirgli di tradire i segreti dell'ordine e si dilegua per sempre,

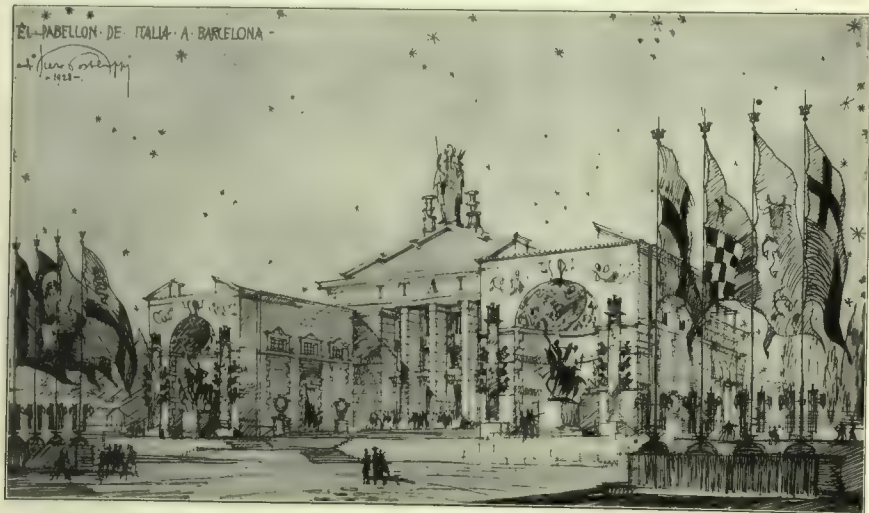
coperto dalla protezione infallibile della Compagnia.

Notti di Parigi! Un lume acceso in fondo a un giardino o al sommo di una muraglia scolante di pioggia suggerisce alla fantasia scene lugubri, immagini di raccapriccio. Volti o sangue? Gemiti d'amore o rantoli di agonia? Ogni tanto una automobile passa come una folata di vento sull'asfalto tetto, e anche quella corsa è sinistra. Domani i giornali usciranno forse con l'annuncio di una nuova scoperta macabra; e ci sarà in mezzo alla folia distratta della città diurna dall'aspetto brillante e inoffensivo un uomo fermo a divorarli di soppiatto per vedere se parlano di lui. Domani, forse, i depositi di bagagli delle stazioni ferroviarie riceveranno in consegna colli che starebbero meglio al cimitero: il baule della Bessarab col cadavere del marito, il fagotto di Soleiland col cadavere di Marta Elberding.

Notti di Parigi! Notti senza luna né stelle, né serenità, né canzoni! Notti in cui l'idillio lungo le cinte dei parchi o sotto gli archi della Metropolitana piglia sapore di stupro e in cui l'alterco coniugale nelle camere troppo piccole per due rimescola tentazioni omicide; notti febbrili, piene di sobbalzi, d'incubi, di risvegli; notti senza riposo, notti nere! Se Michelangelo redivivo volesse fissare il simbolo nel marmo, sarebbe costretto a rifare la sua dormiente fiorentina e a rappresentarla desta, scomposta, maciata come una pantera, con una lama in pugno, l'iride dilatata sotto la fronte di Medusa, il ventre impuro di Messalina.

CONCETTO PETTINATO.

LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALL'ESPOSIZIONE DI BARCELONA



Sono incominciati in questi giorni i lavori di costruzione del grandioso padiglione che l'Italia presenterà all'Esposizione Internazionale di Barcellona del prossimo maggio e che è destinato ad accogliere le mostre di Stato, dell'industria turistica e altre d'interesse generale. Il terreno concesso dal Municipio di Barcellona è di oltre ottomila metri quadrati e resterà all'Italia dall'architetto milanese Piero Portaluppi, e come appare dal bozzetto qui riprodotto, è di linea schiettamente italiana: sulla facciata dell'edificio si elevano 16 grandi antenne che porteranno i gonfoloni di 16 città italiane regolate dai singoli municipi. Sono state inoltre assegnate all'Italia, superati nei vastissimi padiglioni che il Comitato dell'Esposizione concede alle nazioni straniere. Si prevede una bella affermazione della nostra industria,

avrà alla sua sinistra il Palazzo del Governo Spagnolo, di fronte il Palazzo Nazionale e a destra il vastissimo stadio sportivo capace di 64.000 persone. Poco lontano sorge il monumento a Dante Alighieri, perfetta riproduzione di quello di Trento, costruito alcuni anni fa dalla Colonia Italiana per iniziativa della locale sezione della "Dante Alighieri". Il padiglione è stato ideato e progettato dall'architetto milanese Piero Portaluppi, e come appare dal bozzetto qui riprodotto, è di linea schiettamente italiana: sulla facciata dell'edificio si elevano 16 grandi antenne che porteranno i gonfoloni di 16 città italiane regolate dai singoli municipi. Sono state inoltre assegnate all'Italia, superati nei vastissimi padiglioni che il Comitato dell'Esposizione concede alle nazioni straniere. Si prevede una bella affermazione della nostra industria,



GIUBILEO SACERDOTALE DI PAPA PIO XI.

Quella mattina del 6 febbraio 1929, tornando dall'aver ricevuto la prima benedizione papale data sulla piazza di San Pietro dopo il '70, incontrammo sotto la pioggia un grosso e caro e colto e geniale e comunicativo funzionario della Biblioteca Vittorio Emanuele, che si fermò, gongolando:

- Siamo a cavallo!
- Cioè?
- Hanno fatto papa un bibliotecario! Non



La facciata del nuovo Seminario Lombardo con i tre stemmi del Papa, dello Stato e di Milano.

dico proprio che questo costituisca, per noi, un diritto: ma un buon "precedente", è.

E se n'andò protetto dall'ombrello aperto e gongolante, come se procedesse in trionfo sotto un baldacchino.

Ma di certo questo particolare, che Achille Ratti prima d'esser nunzio e cardinale ha passato la vita in biblioteca, è stato quello che ha fatto versare più inchiestino sul conto suo. E abbiamo citato anche noi, in questa *Illustrazione*, il "precedente", di Gregorio II, bibliotecario della Sede Apostolica, fatto papa nella prima metà dell'ottavo secolo dopo Cristo; al che però qualcuno che se n'intende, il Fumagalli, replica che, a quei tempi, di "biblioteca", non si poteva parlare, e che quel Santo Pontefice era stato, tutt'al più, un archivista. Senonché lo stesso Fumagalli in un libricino Formigini, e prima di lui il senatore Malvezzi in un accurato volume edito dai Treves, e contemporaneamente una quantità d'altri eruditi e valentuomini in tutti i paesi e in tutte le lingue del mondo, si son dati assai da fare per illustrare l'attività culturale d'Achille Ratti; e hanno pubblicato l'elenco delle sue opere e monografie, una settantina a dir poco, sui più diversi argomenti; e hanno scoperto che, nella loro immensa varietà, esse sono tuttavia, per la più parte, legate a un filo conduttore, a un motivo centrale, quello dell'amore del Ratti per la storia ambrosiana. E insomma sta di fatto che, trattando con lui o parlando di lui, non c'è uno che si sia scordato delle relazioni fra papa Ratti e il Libro: e Mussolini fece il primo atto grazioso verso il Pontefice, mandandogli a regalare una biblioteca, la Chigiana; e ormai ogni editore che dà alla luce una bella edizione, ne va a offrire una copia a Pio XI; e quando, specie nei primi tempi del suo pontificato, i famigliari s'accorsero che il nuovo Papa, a differenza del suo cro-

nometrico predecessore, nelle udienze personali s'indugiava in lunghissimi colloqui coi prelati e coi diplomatici che ancora non conosceva, tutti dissero: "è sempre il bibliotecario, che sfoglia lentamente i libri nuovi, per rendersene conto".

Perfino un insigne poeta stizzito, a ritore, c'erava un'ovvia condanna che il supremo Custode della morale cristiana aveva pronunciato contro di lui, non trovò di meglio che il rinfacciargli d'aver custodito in altri tempi, fra i cimeli dell'Ambrosiana, i... capelli di Lucina Bonai. E adesso, l'ultima notizia del giorno è che Pio XI sta facendo ampliare la Biblioteca Vaticana; e chi vuole applicargli l'aggettivo di massimo ossequio lo chiama "Papa umanista"; e gli ultimi modernisti messi fuori della Chiesa fanno appello a lui come studioso, perché si ricordi dei "diritti della cultura". In conclusione Achille Ratti ha avuto un bell'inscrivere nel suo stemma, quando fu nominato arcivescovo, il motto *rapinam tranzi*, che se non ci sbagliamo vuol dire: passò come un baleno, non ebbe mai sosta, o qualcosa di simile. La sosta della sua vita gliel'hanno ben creata, d'accordo, tutti i suoi biografi: in biblioteca.

Ora non saremo di certo noi — che siamo pure malati, ahimè quanto, del morbo libresco, e confessiamo d'aver passato in biblioteca alcune dell'ore più felici della nostra esistenza — non saremo noi dico a chiedere che il Libro sia messo da parte, quando si parla del Sommo Pontefice. Ma certo è che, per noi, la vita o se si vuole la storia di Achille Ratti bibliotecario conta pochino di più, come avvenne appunto in quella mattina invernale del '92, Achille Ratti scomparve, e Pio XI ne prese il posto.

Meglio, molto meglio ci riporta, a lui Pontefice, quest'ultima data del 20 dicembre, in cui s'è ricordato e celebrato il cinquantenario del primo Sacrificio offerto da lui sacerdote novello, qui in Roma ma nella chiesa, manco a dirlo, intitolata al gran santo amico, Carlo Borromeo. È una data che ci interessa, e ci commuove, infinitamente più di tutte l'altre contenute nei lunghi elenchi dell'opere erudite del Bibliotecario. La grande ora, la più solenne nella vita d'un sacerdote, l'ora in cui per la prima volta è dato all'uomo segnato da Dio di rinnovare il miracolo della Cena, fu di certo quella; ed è bello che essa sia stata, in questi giorni natalizi, commemorata con feste le quali hanno avuto un carattere tutt'altro che fastoso, anzitutto e famigliare.

È probabile che in questi giorni Pio XI, rilandando nella memoria al suo mezzo secolo di vita sacerdotale, abbia riveduto sé stesso, non tanto alle prese coi codici e cogli incunaboli, quanto nell'atto di muovere i primi passi nel suo ministero di prete. Quanti sanno, per esempio, che da giovane egli fu anche, come Mussolini, maestro elementare? Lo raccontò lui stesso anni fa a un gruppo d'insegnanti olandesi, venuti a chiedergli udienza. "Vi faremo una confidenza: anche Noi per un anno fummo maestro delle scuole elementari. Fu della quarta classe; già una delle più alte, ma sempre elementare. Questo epiochio della Nostra vita vi dice con quale gioia e amore vi diamo la benedizione che siete venuti a chiedere, voi che con le scienze e le arti insegnate ai piccoli e alle piccole, quelle della fede e dell'amore di Dio...".

Un maestro elementare che finisce a parlare col Noi, è un bel caso: Gesù s'era contentato di dire: "Sinite parvos venire a me...". Ma proprio in una di quelle scuole elementari qualcuno ci ha bene insegnato, un giorno, che la grammatica conosce, oltre il

plurale *majestatis*, anche il *pluralis modestiae*; e alla nostra curiosità sembra di sentir tradire nascosta, sotto il manto del solenne Noi pontefice, l'umile tonaca nera del piccolo prete occhialuto di cinquant'anni fa.

Uscito dal tempio romano dei Lombardi, e dopo la lunga quiete degli studi e le brevi ma tempestose vicissitudini della nunziatura in Polonia, il piccolo prete di cinquant'anni fa tornò l'ultima volta, in Roma madre, avvolto nel pallio della Sede arcivescovile d'era stata d'Ambrogio, di Carlo e di Federico. Lombardo, questo sì, e cioè proveniente dall'ambiente italiano più operoso e fattivo; erede d'una tradizione che è tutto il contrario di quell'appartarsi dispettoso dalla vita, in cui l'irreligiosità del secolo pare costringere un certo clero; aperto e pronto, illuminato e pacato, cauto e lento nel deliberare ma tenace nell'attuare la deliberazione. E se s'è avuto occasione, recentemente, di ricordare fra che turbini dovette sedere al timone, e tenerne forte la barra, Benedetto XV, si può bene aggiungere che anche Pio XI, salendo a quel soglio che non aveva desiderato, non s'è trovato precisamente su un letto di rose.

Ma non c'è niente di così poco serio come il tentare la sintesi, e cioè il giudizio, d'un ponteficato che si sta tuttora svolgendo. Nella Chiesa dove il tempo si misura per secoli, ciò che di personale ha dato un Papa al suo pontificato, non s'intrevera se non a distanza: quando cioè è possibile scervere, dal petto della cronaca, le linee della Storia.

Quello che di Pio XI conosciamo già non son le linee della politica, ma il carattere della persona: il quale lo induce, più che all'azione spicciola, alla meditazione lungimirante; lo porta a trascurare le piccole cose e a guardare lontano; gli fa metter da parte le molteplici questioni "urgenti", e piuttosto lo rende incline a insistere sui principi generali. Sue vere cure sono state, fino a oggi, le grandi encicliche programmatiche, i solenni congressi eucaristici, la immensa esposizione missionaria poi trasformata, come i nostri lettori sanno, in un permanente museo nel Palazzo Lateranense; i "ponti", lanciati verso le Chiese d'Oriente, e il nuovo impulso dato appunto alle missioni in tutto il mondo.



La Cappella del nuovo Seminario Lombardo. (Fot. Felici)

Che se cinquant'anni fa il maestro elementare Achille Ratti raccomandava a Dio, nella sua orazione della sera, la sorte d'alcune poche decine di discepoli, adesso non gli basta pregare per le centinaia di milioni d'anime che gli furono direttamente date in custodia; ma guarda al miliardo che è tuttora fuori dai confini della Vigna mistica. E questo è pure, se non c'induce in errore il gran parlare che oggi si fa d'imperialismo, qualcosa che potrebbe chiamarsi, ma con che santità di poesia, il senso dell'Impero.

Il buscolante.



TEATRI

Cronache. — CCXC.

*Un passo indietro. — Il ritorno di Giannino.
Il "Teatro d'Arte di Milano".*

Nella Cronaca precedente, con la quale si chiudeva l'anno 1908, segnalai al quale successo fu *L'Appoggio* di Gherardo Gherardi, rappresentato per la prima volta da Maria Melato, aveva ottenuto al nostro Manzoni, e dissi che speravo di poterne dire qualcosa di più in una Cronaca susseguente se circostanze di tempo e di spazio me lo avessero permesso. Ebbene, poi che da oggi mi è dato iniziare la serie 1909 di queste mie chiacchierate con voi, umanissimi lettori e lettrici cortesissime, e poi che quest'ultima settimana dell'anno fu scarna, come doveva essere, di avvenimenti teatrali e quindi non ho, come quasi sempre, da lottare



Gherardo Gherardi.

con lo spazio, mi è gradito di ritornare all'*Appoggio* per giustificare, sia pure con rapide parole, il giudizio sommario che ne diedi or sono otto giorni. Dissi che è una commedia illogica, artificiosa, ricca di incongruenze, insomma molto discutibile, ma che rivela nel suo autore un artista e un uomo di teatro. Credo possa bastare il racconto succinto della favola che in questa commedia si svolge a dimostrare che quel giudizio ch'io espressi non fu lanciato a vana.

Il Gherardi ci conduce in una di quelle pensioni di dubbia fama che allignano nelle grandi città, condotte per lo più da donne anziane dal passato burrascoso e i cui clienti sono in maggioranza, se femmine, donne di professione incerta, se uomini, individui più o meno loschi e dalla fedeltà criminale non sempre pulita. Certa Lory è la padrona di questa pensione, donnette che fu di chi la volle sinché le rose del volto non apparvero un po' troppo appassite, e che, ritirata dal mondo e dalle sue pompe con i risparmi accumulati durante la sua non breve carriera, si diede a far l'usuraia e la locatrice di stanze, a mesi, a settimane, a giorni ed anche ad ore. Avida e tirchia, non badando che al proprio interesse, conduce assai bene la sua azienda, e se due o tre dei suoi clienti non pagano regolarmente — o forse non pagano mai — il canone d'affitto, ella ha qualche buona ragione per mostrarsi indulgente verso di essi: l'uno, ad esempio, è

un povero vecchietto squattrinato ma che ha fama di gran galantuomo: e l'aver un galantuomo tra i suoi pensionati le fa da paradossale e acquista un po' di sospetti della sorvegliante questura; un altro, certo Franco, gioielliere per modo di dire, è un suo ex amico; l'aiuta nella gestione dell'azienda, la protegge e la difende nei non infrequenti conflitti da cui la casa è ogni tanto allietata; ed è a lui che, in certi anni radi momenti di abbandono, ella concede gli ultimi sforzi avvinzati del suo devastato giandino.

Ma c'è un terzo cliente che paga quando può o quando vuole; ed è un tipo curioso. Valerio è poco più che un ragazzo, ed è un buono a nulla e un amorale. Ha del talento, gli hanno fatto la fama di poeta, ha fortuna con le donne. Quattrini, pochi o punti. Ma lui sa procurarsene nel modo più semplice: rilascia delle cambiali sulle quali falsifica la firma di una donna maritata che fu la sua amante. Egli pensa che alla scadenza quella donna pagherà pur di evitare la rivelazione del suo fallo e lo scandalo. E così pensa pure Lory, la padrona della pensione; ché di quelle cambiali una di 4000 lire è in sua mano. Ella sa che falsa è la firma: ma che importa? Sarà pagata a suo tempo.

Ho detto che Valerio è un tipo curioso. Perché non è tutta feccia nel suo animo e nel suo cervello. Anzi, se egli è un amorale e un disonesto lo si deve forse, soprattutto, ad un pensiero angoscioso che lo attanaglia e lo avvelena dal giorno in cui ebbe l'età della ragione. Egli è un trovafello, e si è ficcato in testa di rintracciare sua madre. Si è creato tutto un romanzo; a sua madre ha dato, se non un nome, una figura, uno stato sociale, e tutte le grazie, tutte le virtù. Principessa ella è, senza dubbio, e una santa creatura. E ogni tanto egli scompare; se ne va, di qua, di là, alla ricerca di questa mamma ch'è la sua passione e il sogno... (Qui, di passata, si potrebbe osservare che questa strana ricerca — basata su che, su quali dati o quali ricordi — sia pur vaghi ed incerti, il Gherardi non ci dice — se non è frutto di follia lo è di una esaltazione dello spirito che in Valerio, nel suo modo di parlare e di agire quando è presente a noi, non appare... Ma andiamo innanzi; troveremo ben altro di assai discutibile.)

Un bel giorno Valerio dà a Lory, d'improvviso, una grande notizia: se ne andrà per sempre, oltre i confini. Perché? Chi lo sa! Forse, egli si è stancato di cercare inutilmente in Italia la introvabile genitrice, e ha pensato di andarla a rintracciare in altri paesi. La notizia non commuove e non turba la donna. Per rifarsi del denaro ch'egli le deve ella ha nel cassetto, ben custodito, la famosa cambiale. «Nel cassetto? ben custodita?», sghignazza Valerio. Si provi a cercarla. Ed ella, sgomenta, ve la cerca invano. Egli l'ha trafugata. Lory perde la bussola. Quattromila lire che se ne vanno in fumo! Che fare? Denunciare il mangifoglio? Eh no, la polizia è meglio tenerla lontana. Ma ciò che occorre è di non lasciarlo partire, il ragazzo. Sino che è qui lo si ha nelle mani, e in un modo o nell'altro... E allora la donna turbidona, non sapendo a che altro mezzo ricorrere, s'appiglia a un'idea improvvisa, orrenda, una idea ch'è quasi un delitto: con parole di dubbio senso, che dicono e non dicono, fa credere al ragazzo di essere lei la madre che egli cerca affanosamente da una invoca? Valerio è annientato. Questa, la madre invocata? Questa donna da trivio? E fugge inorridito.

Lo vedete: qui c'è dell'artificioso e dell'illogico. Vi par possibile che una donnaccia quale è Lory ricorra a un tal mezzo per

trattenere il suo debitore? Perché, poi, se Valerio crederà l'atroce fandonia, che ne sarà del suo credito verso di lui? Potrà ella, da madre, pretendere il pagamento? E allora, a quale scopo sarebbe fatta la sudicia invenzione? Ed è ammissibile che Valerio, giovane intelligente, e un sensitivo malgrado sia un amorale, creda senz'altro, d'un subito, alle parole di quella donna malfamata e ch'egli è dal cuore di bronzo, parole pronunziate in un momento di collera e di dispetto? — Illogica e artificiosa, dunque, la "situazione", dal Gherardi immaginata; ma non possiamo disconoscere che non manca di originalità e soprattutto di teatralità.

Valerio, dunque, fugge inorridito; ma ritorna il di appresso. Ritorna... a sua madre. Bieco, travolto e dolente, ma rassegnato. E Lory, a sentirsi chiamare "mamma", lei che visse nel vizio, senza affetti, ignara di tutto ciò che è pietà e tenerezza, si commuove e si turba. Sta per un poco combattuta, desiosa di prolungare la finzione e di rifuigare la madre invocata; poi si ridesta in lei la donna ch'ella è, e confessa di avere



Giannino Antonia Traversi.

mentito. Ma la confessione non serve; anzi, se un dubbio rimaneva nell'animo di Valerio, la confessione lo annienta. In essa egli non vede che un sublime spirito di sacrificio; una rinuncia alla maternità per non imporre una madre indegna a lui che si era immaginata una mamma simbolo di bontà e di purezza. Questo gesto la redime a suoi occhi, e pur lui si sente redento. Se ne andranno insieme, lontani, dove tutto potrà essere dimenticato. Egli lavorerà, per sua madre, per questa madre che ora gli appare ben degna. E Lory è vinta dalle parole ch'egli pronuncia, è soggiogata da sì dolce tenerezza. Sarà, si fingere la madre ch'egli vuole ella sia.

Tutto questo vi convince? Sarei per scommettere che no. C'è, nei movimenti psicologici dei due protagonisti, qualcosa di così poco persuasivo che siete tratti a pensare sia questa commedia il frutto dello sforzo cerebrale di un uomo dotato di molto ingegno, e di un ingegno aristocratico che sdegni le vie più battute e cerca l'originalità sia pure a prezzo di ricorrere all'artificio; non lo studio profondo di un'anima umana, non l'analisi sottile di umani sentimenti. Quel Valerio, che non è un folle o un esaltato, giudica troppo superficialmente; la sua può essere la sensazione di un attimo, di un'ora, di un giorno; non può essere duratura, non può dargli l'illusione che si perpetua, che lo trasforma, che gli muta l'animo e il cervello. E quella Lory... ci fu dipinta in tal

"Tricofilina"
CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
COLLI FIORITI - MILANO

INAVA

DENTIFRICIO
AZZURRO
IMMUNIZZANTE

modo che pressoché impossibile ci appare possa svegliarsi in lei il sentimento della maternità; tanto meno in quelle circostanze, e di fronte ad un essere quale Valerio ci fu presentato e descritto. — Non dunque quest'opera ci può convincere, come non credo abbia convinto gli spettatori che sere o sono l'hanno sì cordialmente applaudita. Ma si comprende che quei caldi applausi essa abbia raccolti. Perché c'è in essa della originalità d'invenzione, c'è una bella solidità di costruzione e di sviluppo che dimostra, appunto, come il Gherardi abbia la tempra di un autore drammatico e faccia del teatro non tanto per fare e perché tutti il teatro seduce, ma perché al teatro lo chiamano il suo ingegno e le sue attitudini. E c'è, inoltre, in questa sua commedia, un dialogo che appare dettato da un uomo di teatro non solo, ma da un artista che medita e che pensa....

Ah, davvero che me ne capitan delle belle! Mi accorgo — mentre stavo per far punto — che vi ho raccontati tre atti soli dell'*Ingoglio*, mentre la commedia è di quattro. Gli è che, a giudizio mio, il quarto non conta per molto, anzi ha il difetto di mostrarsi un Valerio in cui l'illusione permane per dopo che per qualche tempo egli ha vissuto nella intimità di quella ipotetica madre. La sua illusione non fu dunque — e già vi accennai — il frutto di una esaltazione passeggera o di un fugace momento di angosciosa tenerezza, che per conseguenza doveva svanire nell'ora del raziocinio e nella pratica meschina della vita quotidiana in comune con la donna che ha quel passato ed ebbe sino a ieri quei sentimenti che sappiamo. No. Nella strana, oserci dire inumana illusione, egli permane. E quando il vecchio amante di Lory si ripresenta per bussare a quattrini, e minaccia la donna, e per impaurirla le dichiara che rivelerà a Valerio la menzogna di cui ella si è macchiata; e invano ella implora il silenzio; Valerio accorre richiamato da quelle voci concitate: né permette a costui di aprir bocca; gli spiana sul viso la rivoltella e gli grida: "Se parli, sparo". — Sua madre gli è sacra ormai, e non vuole che alcuno possa dir nulla contro di lei, pronunzi una sola parola a lei avversa.

Così si chiude la commedia del Gherardi. Né, dopo quanto già dissi, ho da aggiungere altro. Oppur qualche soltanto: dai nostri giovani che per il teatro lavorano, di commedie come questa, pur con tutti i loro difetti, ce ne vengano molte. Cominceremo allora a sperare che il teatro nostro ha un avvenire la cui realizzazione non è di troppo lontana.

Posso chiudere questa mia prima tiritera del 30 con due piacevoli note di cronaca: il ritorno alla ribalta di Giannino Antona Traversi e l'inaugurazione, fatta ieri sera, del "Teatro d'Arte di Milano".

Di Giannino si annunzia che, dopo tanti anni di silenzio — anni in cui egli si è dedicato ad una santa missione: il riordinamento di tutti i nostri cimiteri di guerra — ha posto fine ad una nuova commedia, *Le sale di Agia*, che per la rappresentazione ha affidato alla Compagnia Almirante-Risone-Tofano e andrà alla ribalta nella ventura quaresima al Teatro Argentina di Roma. Diamoci convegno colà per quella serata che tutti ci auguriamo festosa. Ma già altre piacevoli serate abbiamo di recente trascorse per merito di Giannino. (Lo sapete: nel mondo del teatro e delle lettere il nostro caro amico ed arguto scrittore è chiamato

Giannino *lout court*:

né v'è pericolo che sia confuso con altri.)

Da parecchi anni si era ingiustamente fatto l'oblio su di lui, e i capocomici avevano scordato il suo teatro. Ma si è cominciato a ricordarsene da un po' di mesi in qua: le sue commedie più tipiche più caratteristiche più divertenti sono riapparse sulle scene, né i capocomici che le rin-scenarono ebbero a pentirsi: ché il pubblico rispose al richiamo e salutò festosamente questa doverosa rinascita. Ora è Dario Niccodemi che ci ha fatto riudire — con una mes-sinscena di gusto squisito ed una recitazione esemplare — *La scialata all'Olimpo*. Come ci è apparsa giovine questa vecchia commedia di Giannino — (eh sì, la si può dir vecchia una commedia che conta all'incirca vent'anni dal giorno in cui apparve) — e come ci ha interessati e divertiti! La vecchierella è già alla sua terza replica, e il pubblico del Manzoni accorre ad ascoltarla. O dunque: il vecchio teatro borghese tanto vilipeso oggi, non è tutto da buttar via?

Seconda nota gaia di cronaca; ieri sera, al Teatro Eden, ha iniziato le sue recite (che saranno molte perché si tratta di un teatro semistabile) la nuova Compagnia che s'intitola "Teatro d'Arte di Milano". La si deve all'iniziativa di Gian Capo il quale, con fede, con costanza e con illuminata tenacia, seppe raccogliere le adesioni e... le carte da mille necessarie a dar vita a questa impresa. La quale si è annunziata al pubblico in modo assai simpatico: senza clamor di trombe e di tamburi, senza promettere i mari e monti e tutto l'emisfero, senza sfoggio di programmi amplosi e altisonanti, senza sventolio di proclami annunciati il rinnovamento del teatro e il rifacimento dell'intero orbe terrestre.

Nel nostro comico la Compagnia sarà forse ancora chiamata quella dei 4 P. Perché i suoi elementi principali sono la signora Pagnani, Nicolino Pescatori, Lamberto Picasso e Camillo Pilotto. Di questi tre attori ben noti non c'è da fare la presentazione. La signora Pagnani, invece, chi la conosceva avanzati? Eravamo in pochi a conoscerla: ma se il giorno s'ha da giudicar dal mattino, si può facilmente prevedere che il suo nome sarà tra non molto dei più noti nel mondo dell'arte scenica, e dei più favorevolmente e più simpaticamente noti. Il mattino artistico della signora Pagnani fu quello... di ieri sera: la prima recita cioè del "Teatro d'Arte". E fu un mattino dei più limpidi e dei più radiosi. Si è recitata *La moglie saggia* di babbo Goldoni; e la signora Pagnani, che vi è Rosanna, ottenne, con la semplicità



Andreina Pagnani ne *La moglie saggia* di Goldoni. (Fot. Comari e Lomazzi)

della sua dizione, col garbo dei suoi atteggiamenti, con la scioltezza del suo muoversi sulla scena, con la prestanza del suo viso e della sua persona, ottenne, dicevo, un successo dei più lusinghieri. Non ho udito, tra il pubblico fine che affollava la sala, se non esclamazioni di gradevole sorpresa.

La signora Pagnani, ch'è giovanissima, non è figlia d'arte: viene da una filodrammatica romana della quale fu per qualche anno la piccola diva. Lo udi e la rimarcò, appunto, in un concorso tra Società filodrammatiche che si svolse or son due anni a Roma. Vidi in lei, come videro tutti, una tempra d'attrice. Nulla di dilettantesco e di filodrammatico è in questa giovane innamorata dell'arte; e, tanto più data la penuria di buone giovani attrici che affligge in oggi la nostra scena, è un bene che ella si sia lasciata definitivamente trascinare sulle tavole: se si ha da giudicar dall'inizio, la signora Pagnani sarà tra non molto un'attrice sulla quale l'arte potrà seriamente contare.

Ma avremo tempo di occuparci di lei e dei suoi compagni. Dirò per oggi, e per chiudere, che quello di ieri sera fu uno spettacolo assai bello, di una distinzione e di una finezza squisite. Dir dei costumi che son deliziosi: è dire appena il dovuto. E sono, si capisce, opera del mago Caramba. Ma nella organizzazione generale dello spettacolo scenico — cioè di quello dedicato agli occhi —, nel buon gusto degli addobbi e in tanti piccoli particolari della messinscena io credo di aver visto la mente e la mano di quel gentiluomo milanese che sappiamo quanto ami il teatro e che fu posto alla presidenza di questa impresa.

19 dicembre.

Emmepi.

IO, POVERO NEGRO

di ORIO VERGANI

ROMANZO

QUINDICI LIBRE

Clinica specializzata per
MALATTIE NERVEUSE
VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA
Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi



ARTE

• **La Scuola Superiore di Architettura di Roma** ha inaugurato il suo anno accademico con una mostra di saggi dei suoi allievi, la quale è riuscita efficacissima dimostrazione dell'importanza ed attività dell'istituto stesso, diretto con solerzia ed intelligenza dal prof. Gustavo Giovannoni. Notevoli, fra l'altro, i progetti degli allievi laureati eseguiti su temi strettamente connessi con problemi pratici e urbanistici; fra i quali ricordiamo quelli di Aldo Morelli, Adalberto Libera, Mario Romano, Pier Nicolò Berardi, Tullio Rossi e Luigi Vitelli.

• **Al Consorzio Milano-Monza-Unianità** per le esposizioni internazionali d'Arte decorativa, è stato proposto in qualità di commissario straordinario il sig. Giuseppe Bevigne, il quale ha dichiarato al 1936 la prossima Biennale, già annunciata, non solo, per il 1939. Secondo le dichiarazioni del nuovo commissario la procezione della Biennale sarà largamente compensata da un intenso perfezionamento delle mostre, il cui direttore artistico rimane immutato.

• **Il pittore Francesco Paolo Micheli** ha donato allo Stato il suo grande quadro raffigurante *Gli elopi*.

• **Al Salone d'Autunno di Parigi** ha avuto notevole successo il pittore italiano Enrico Fossati, un opera del quale venne anche acquistata dal Governo francese per il Museo del Louvre.

• **Ancora a Parigi**, nel "Pédigree Marican", è stata ordinata una mostra d'incisioni su legno, alla quale sono stati invitati gli italiani: V. De Carolis, G. Carrà, D. Neri, A. Moroni, E. Del Neri, G. Pangoni.

• **A Essen è stata inaugurata una esposizione d'architettura tedesca** alla quale partecipano gli architetti italiani: Alberto Sartorio di Torino, Carlo E. Ravà, Sebastiano Lenci e Luigi Finzi di Roma, Giovanni Polini di Rovereto, Giuseppe "Gangi" di Como e Adalberto Libera di Milano.

• **Leonetta Cerchi-Pisaccesi** ha fatto a Milano una esposizione personale nella sala della "Fiera Letteraria". Toccata d'aria, già all'opera del Fattori, questa pittrice dimostra una natura pacata e garbata. Dai ritratti, fra cui quello di A. Balini, che qui riproduce, si può notare una figura e di pace, la sua pittura è apparsa sempre chiara, fresconante, colorita, piena d'equilibrio e di sereno amore per la realtà. La mostra ha avuto ottimo successo.

• **Ancora a Milano** le manifestazioni artistiche si susseguono numerose. Tra le mostre del Sindacato degli artisti Lombardi e della Camera dei Comitatisti, delle quali sarà più particolarmente discusso in altra occasione, vanno segnalate: quelle personali di Raffaele De Gregis e di Beppe Gussi alla Galleria Milano; quelle di Gianni Molteni e Pompeo Berra alla Galleria Bardi; quelle di Renato Scarpelli, Angelo Crepet, Flora Lori, Giuseppe Galli, Ludovico Zanabetti e Giovanni Guarnio alla Galleria Micheli. Antonio Guarnio, siciliano, venuto a lungo in America, si è fatto più specialmente notare per suoi monotipi bruni e spigolati. La Galleria Gera, su sua volta, ha esposto i disegni originali illustranti il "Decamerone" di Loti Lessi; una bella serie di vedute di Predappio di Teodoro Wolf Ferrari, le sculture d'animali di Vito Vaccaro. Un altro scultore, Franco Bargini, ha mostrato le sue opere nella Galleria ex Corradi, e un pittore ughesone dotato di una concezione stilistica, Giulio Meres, ha esposto alla Galleria Passaro. La pittrice Lilla Abassi, infine, ha mostrato nella sala della "Fiera Letteraria" una serie di ritratti di figure e personalità milanesi, assai notevoli per espressione e originalità.

L'Associazione fra i cultori d'architettura

ha ordinato nella propria sala di Villa Reale una interessante mostra di opere dei suoi soci, fra le quali sono più notevoli quelle degli architetti Lancia, Alpago Novello, Mazzonetto, Grieco, Corradi, Carminati, Gio. Ponti, Buzzi, Masini; e disegni di Lamberto Vitali.

• **Il premio del Rotary Italiano** è stato assegnato al pittore Leonardo Dudreville da una commissione di rotariani composta da Ugo Ugo, Pietro Canonica e Antonio Reale. Con ciò, l'istituzione di tale premio, votata in lire cinquecento mila dall'avv. Giuseppe Bianchini, avveniva nel maggio scorso, durante il Congresso Nazionale del Rotary tenutosi in Torino, dove del premio vi fu anche quello, non ancora pubblico, agli artisti scescevoli, indipendentemente dalle valutarie concessioni delle loro opere, spesso dovute a ragioni di ordine morale. Il Dudreville, nato a Venezia nell'85, milita per qualche tempo nella file del gruppo futurista, dal quale si è venuto staccando in questi ultimi anni in cui ha offerto saggi notevoli di un'arte fatta di chiarezza e di vivacità tipicamente italiane.

LETTERATURA

• **La opera ammessa al concorso per il premio "La Fiera Letteraria"** sono le seguenti: *Calce* di Ugo Betti, *Viale del Cielo* di Giovanni Bocca, *Al vento della luna* di Giovanni Comisso, *Gli anni della luna* di Mario Gromo, *Santa medagli* di Adriano Luinzi, *Notti e Giorni* di Giuseppe Marino, *Il viaggio di Arturo Gatti*, *Tutto è vero* di Giuseppe Rainaldi, *Il vento tra le case* di Bonaventura Tecchi, *La festa delle stagioni* e *Il più grande di G. Titta Russo*. Esigibilità di Camillo Sbarbaro. Con nota, tale premio, di lire cinquecento, secondo le norme del regolamento bandito l'anno scorso, dovrà essere assegnato alla migliore opera pubblicata nell'anno dai collaboratori di *La Fiera Letteraria*. L'assegnazione avrà luogo entro il 16 gennaio.

• **La Biblioteca di Ferdinando Martini** è stata acquistata dalla Città di Ripanorsa, in Pistoia per la somma di 250 mila lire. I 10 mila volumi e 10 mila opuscoli che la compongono, per restanza di proprietà dell'istituto, sono stati acquistati, a disposizione dell'antica Biblioteca Estense, in cui si vede come gli amministratori del nostro paese, con i loro cari, con i loro preziosi servizi alla cultura nazionale.

• **L'autografo di Dostoevski** è stato acquistato da un libraio di Filadelfia, il dottor Rosenbaum, per la bella cifra di 500 dollari, circa settanta milioni di lire. Si tratta di un

• **I Premi Letterari la Francia** sono talmente numerosi da legittimare ogni speranza degli scrittori. I quali, alla loro volta, sono poi tanti e tanti da formare un vero esercito. Si che accade questo: che mentre da una parte accorrono i premi, da un'altra parte, in Francia, intendiamoci, per incoraggiare sempre più gli autori, dall'altra le file degli aspiranti ingegneri, allattati come dai primi in contante, aumentano, ne sono così per arrivare alla realizzazione del moto perpetuo letterario.

Per il **Premio Goncourt**, che è sempre il più popolare dell'ammata, i favoriti questa volta erano parecchi: Ignazio Legrand, Marco Stiphane, Andrea Chamann, Martino De Gard.

Per il **Premio Nobel**, che è sempre il più popolare dell'ammata, i favoriti questa volta erano parecchi: Ignazio Legrand, Marco Stiphane, Andrea Chamann, Martino De Gard.

Costantino Mayer

Andrea Malraux, Renato Bihaine, Giuseppe Cremona... ma il vincitore è Costantino Mayer, che ha ottenuto cinque voti per il romanzo *Le bonas et le mal*. Il Weyer attualmente è redattore capo del "Giornale dell'Ovest" e del "Centro" di Putiers. Combattente alla battaglia della Marna, ufficiale dell'esercito d'Oriente, è stato due volte gravemente ferito. Nato a Bourbonne-les-Bains il 24 aprile del 1881, ha trascorso molti anni nel Canada, dove ha fondato una casa di commercio. Ha fatto un viaggio in Canada, a cowboy a giornalista. Mercante di cavalli ha definito: "un francis romancier du Canada". L'opera precedente di questo scrittore è intitolata *Un'epopea canadese* in parecchi volumi che in certo modo riflette le sue personali esperienze d'oltreoceano.

Il **Premio Femina** è toccato quest'anno a Domenica Donnati, autrice del libro *Giorgio Gervasi* che è un romanzo della terra, trascritto con mano ferma e stile. Il primo romanzo della Donnati, intitolato *La sposa*, è del 1923.

Il **Premio Renaudot** è stato infine assegnato ad Andrea Obay, autore del romanzo *Jeune et triangle*. Giornalista e commediografo, Obay è conosciuto anche in Italia come autore de *La servitù di casa Bardi*, e de *La Corvée*, scritte in collaborazione con Deasy Amiel.

Questi sono i premi assegnati in dicembre, quelli che solitamente fanno più rumore anche se la cifra toccata ai vincitori non supera i cinquecento franchi. Vincerà è passato quasi otto anni che il premio di Parigi per il miglior romanzo francese è stato assegnato a meno di 100 mila lire. Il **Premio Femina** che ammonta alla rispettabile cifra di cinquantamila franchi. Forse si tratta di un premio troppo giovane e stato assegnato quest'anno per la prima volta — che non gode ancora il favore dei circoli letterari internazionali. Il vincitore, Emanuele Bore — che è nato a Parigi meno di trent'anni fa — è russo d'origine. Il premio gli è stato attribuito per il complesso della sua opera che si compone di romanzi e di impressioni di viaggio.

L'annuale **Premio dell'Umanità** è stato assegnato allo scrittore Henri Fauri per il suo libro *La vita imperiale*.

• **Miss Alice Maria Longfellow**, figliuola prediletta del grande poeta americano ("Alice in Wonderland", come la chiamano i padri), morta recentemente a Boston all'età di 78 anni, lascia la tipografia del poema *Il canto di Gerusalemme* e del *Il canto di Gerusalemme* di Miles Standish, parla della sua felicità con la figlia Alice, Edna e Allegra.

• Poco più che quarantenne, è morto a Roma Arturo Onofri, scrittore e poeta d'istinto. Versa prima della guerra, l'Onofri appartiene a una famiglia di giovani letterati che avevano per sede la famosa via dell'Argento e che si proponevano di far rinascere in Italia, decaduta nel 1871, l'istituzione dei *Carthusi* e del *D'Annunzio*. Taluni presso a macerati i poeti francesi del

l'ultimo Ottocento, mentre altri si dedicavano alla scuola dei Pascoli. Da quel fervore di giovani forze uscirono così il Cozzani, il Martini, l'Onofri e qualche altro. Dell'Onofri ricordiamo particolarmente una raccolta di liriche intitolata *Orchestra*, in cui i suoi intendimenti di "poeta puro", apparentemente realizzati in una forma compatta e rigorosa, non sono in realtà una scarna ma, perenne sensibilità.

TEATRO

• **Una premessa "Erlbaum Martini"** per una commedia. Nell'ultima tornata dell'anno, l'Accademia Manzoni, presieduta a Milano dalla presidenza di Francesco Pannofino, ha deliberato di intitolare al nome del suo primo presidente, Ferdinando Martini, un premio di lire 10.000 da conferirsi nel 1939 a una commedia che abbia non meno di tre atti. La commedia vincitrice sarà rappresentata in Milano per la prima volta, nel camerale del 1936, dalla compagnia Nicodemi. Il concorso scade il 30 settembre 1936.

• **"Sardanapalo"** di Byron, nella traduzione di Mario Gibba, è stato rappresentato a Napoli e a Roma dalla Compagnia di Giulio Tulliani che, in occasione di un rapido giro nelle principali città italiane, il pubblico ha fatto bene accogliere all'opera del poeta, senza parte la critica. Il *Sardanapalo*, il vecchio concetto dell'antichità lirica, specialmente in rapporto al *Sardanapalo* che, in fondo, un vagabondaggio lirico per la storia, per la cultura, per l'apice geografico dell'arte di Asolo.

• **Una donna polina di Salsomaggiore**, intitolata *Il vestire di polina di Salsomaggiore*, è stato rappresentato per la prima volta ad Amburgo dai maggiori artisti dei diversi teatri tedeschi.

• Il **concorso drammatico del Teatro Argentina**, indetto dal Governatore di Roma, si è chiuso il mese scorso con una relazione della Commissione giudicatrice. Vincitori sono: Mario Federici — autore di *Nelbo* — e Luigi Volpieri, autore di *Casa più sopra*, al quale è stato assegnato il premio di 200 lire.

• **"Vince, 60 parallel"**, romanzo "occulto" di Maurizio Beldi, vincitore del Premio Goncourt 1927, è stato ridotto per la scena e sarà messo in lingua inglese al "Guild Theatre" di Nuova York.

• **Un teatro per lo studio della mezzanotte** sorge, per iniziativa di un gruppo di artisti, nel parco della villa di Leopoldo e Salsomaggiore. Sono conterranei che discento posti e sarà destinato appunto allo studio della mezzanotte, dei lavori, così come saranno rappresentati poi a Berlino e a Vienna.

• Il **Teatro Italiano Sperimentale** di Bologna, inteso il suo esito anno di vita, promette la prima interpretazione scenica del monologo dialogato di Piero Barbazzani *Giulietta e Romeo*, i cui protagonisti saranno Coso Basseglio e Dora Baldanello; un'edizione drammatica dello *Sommario*, commedia per molti atti, con commenti musicali di Fernando Luzzi, recitata, scorso dai soci della foresta "Accademia dei Fideni", infine, alcune recite della "Commedia Francese", la quale si annuncia una prossima tornata in Italia.

• **Una statua della avventura** accorrevole ai teatri labacchi si è pubblicata recentemente in Francia ed è stata messa a confronto con convenzioni accademiche agli altri paesi e ai teatri della stessa Europa. La prima edificazione statistica, i tre teatri municipali di Berlino (Opernhaus, Kroll Theater e Schauspielhaus) riceverebbero un milione di marchi all'anno; l'Opera di Charlottenburg due milioni di marchi; Monaco, per i suoi due teatri principali, tre milioni; Dresda due milioni e 500 mila; Colonia e Berlino, due milioni e 500 mila; Lipsia un milione e 500 mila, ecc. In totale più di venti milioni di marchi della "Commedia Francese", vale a dire oltre cento milioni di lire nostre. Se si pensa che il teatro italiano ha fatto da sé, o che non può più che concludere.

• È morto a Roma l'attore Carlo Rosaspina, per molti anni in eccellenti compagnie, ricordato da un'opera, il primo attore al fianco di Eleonora Duse. Non fu un interprete di grande levatura, ma fu una parte lucida e di grande effetto, di propria personalità: tra le altre, la parte di *La Francesca* danzatrice che indisse per primo a Roma quasi trent'anni addietro in uno spettacolo rimasto memorabile.

Atto del Ballo in un ritratto di Leonetta Cerchi-Pisaccesi

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Roma: I Sovrani e la Principessa assistono all'inaugurazione della stagione del Teatro Reale dell'Opera, che ha avuto luogo la sera del 26 dicembre con la *Donna di Belshazzar*. (Fot. Lucet)



La Delegazione Aeronautica Italiana alla Conferenza Internazionale di Aviazione a Washington, fotografata a bordo del *Roma*. Nel gruppo: S. E. Balbo (X).



I principali componenti della spedizione Byrd al Polo Sud, che attualmente trovano nel mare di Ross, in vista della Grande Barriera. (Fot. Lucet)



La più recente istantanea del Principe di Galles, presa ad Alessandria d'Egitto durante il precipitativo viaggio di ritorno in patria. (Fot. Welguck)



L'on. Achille Starace, vicesegretario del Partito, incaricato di reggere il Fascio di Milano dopo le dimissioni del segretario federale Mario Giampoli.



Jackie Coogan, il piccolo grande astro cinematografico passato al teatro di varietà e attualmente annoverato di gruppo, fotografato al suo passaggio da Berlino. (Fot. Scherf)

LA RACCOLTA PEGGIE SHORT GUAITA ALLA GALLERIA PESARO

Giuseppe De Nittis. - *La domenica a Londra.*

Da oggi a tutto il giorno 10 di questo mese, la Galleria Pesaro espone la Raccolta Peggie Short Guaita che il giorno 11 sarà dispersa all'asta.

Questa cospicua raccolta, che viene a Milano dalla villa Guaita Short a Cadenabbia, già reduce in parte da lunga clausura trascorsa presso i gelosi collezionisti di Londra, è tale da costituire una "schiera" d'eccezione. Vi figurano pitture già contese nelle aste internazionali più importanti e ammiratissime in famose esposizioni. Come frutto d'una oculata e scrupolosa scelta, esse "basterebbero a costituire, — osserva Raffaele Calzini nella prefazione al catalogo — il nucleo di una Galleria d'arte moderna".

I quadri di Giuseppe De Nittis formano un gruppo di singolare importanza, come quelli appunto che, eseguiti cinquant'anni fa

per commissione a Londra, vi ottennero un successo "grande e fulmineo", secondo che scrive Ugo Ojetti, e ora tornano in patria. L'indole del tempo nostro, per ciò che riguarda il rinnovato culto alla pittura italiana dell'Ottocento, è quanto mai propizia all'accoglimento di queste tele del De Nittis. Ma quanto tristi furono gli anni intorno al 1868, quando il pittore pugliese, inquieto e nomade, lasciò Napoli per Firenze, Firenze per Parigi e Parigi per Londra. Dice Raffaele Calzini che, a Parigi (1867) e a Londra (1874), Giuseppe De Nittis "insegnò ai parigini e ai londinesi l'arte di veder Parigi e Londra. Dopo di lui tutta una pittura, tutto un bianco e nero e addirittura scuole di pittori e di incisori si applicarono a fissare gli aspetti in movimento delle grandi capitali, ma pochi seppero cogliere con lui gli aspetti essenziali e pur lirici del paesaggio cittadino, pochi seppero elevare la vignetta-ricordo all'altezza dell'opera d'arte e, spesso, del capolavoro".

Questo giovane e raffinato psicologo della pittura paesaggistica, questo leggiadro raffiguratore dello "stupido secolo" nelle sue

Giuseppe De Nittis. - *Le portatrici d'acqua.*Giuseppe De Nittis. - *Westminster.*

La soffusa poesia delle malinconiche luci, propria delle giornate invernali a Londra, avvolge la folla elegante che in cab o a piedi costeggia Street James Park. Nel *Waterloo Bridge* (1876) le signore passeggiano lungo i quai del Tamigi, sotto la tiepida carezza primaverile. In *Westminster*, c'è sullo sfondo l'apparizione fumosa della mole gotica, pressa, dice Calzini, "nel gioco magico di ombre e riflessi". Le fanno contrasto, in primo piano, alcune figure di oziosi appoggiati al parapetto del ponte. Per *La domenica a Londra* (1878)

decadenze europee, incominciò il quadro *Piccadilly* nel 1875 e lo compì nello stesso anno. Il quadro, venduto subito per 54.000 lire, fu poi acquistato dagli attuali proprietari presso il signor Andrew Knowles di Carol Inverness (Scozia).

basti l'affermazione di Lord Leighton che "non aveva mai visto un quadro più profondamente britannico de *La domenica a Londra*". E Leone Benedite scrive che "niente può dare l'idea del lamentevole torpore della giornata del Signore nella capitale inglese, come quel quadro".

Giuseppe De Nittis. - *Piccadilly.*Giuseppe De Nittis. - *Waterloo Bridge.*

Giacomo Favretto. - *Loligazione*.

Bene giudica Ugo Ojetti quando afferma che "le opere del De Nittis più degne anche oggi di ammirazione sono quelle fatte a Londra". Lo stesso De Nittis confessava d'aver vissuto in tre paesi: Parigi, Londra e Napoli, e di averli tutti amati.

Nel 1870, Giuseppe De Nittis dipingeva *Le portatrici d'acqua*, e cinque anni dopo, il 21 agosto, moriva trentottenne, avendo al capezzale Edmondo De Goncourt e Alessandro Dumas.

Per avere ubbidito al proprio intendimento e per essersi

fatta una maniera propria, il De Nittis va escluso dal gruppo degli impressionisti, se pure rasentò i macchiaioli e gli impressionisti, e nel 1874 espose con questi ultimi.

La raccolta Guaita ci offre *Sartrouville*, dove Jean François Raffaelli, autentico impressionista, traccia un paesaggio campestre tutto leggiadria e spontaneità. Ne *Il torrente Clamon*, Guglielmo Ciardi crea "un piccolo capolavoro degno della tradizione settecentesca veneziana". Riflessi di cielo e d'acque, ottenuti per prodigio di sincerità e di sensibilità, fanno ammirare una *Laguna* dello stesso Ciardi, e due "Fragiacomo", nei quali la luce, la bella la divina luce, s'è materializzata nel colore.

Di Pellizza da Volpedo, tragico e suicida, ammiriamo l'avanzata ribelle del *Quarto Stato* e gli *Emigranti*, dov'è la sosta desolata di quattro miseri: un bambino suggerisce il triste latte dalla madre.

Nel *Ritorno* di Giovanni Segantini, il modesto soggetto è assunto a grande dignità d'arte. Il Segantini ne fa un "notturno", ove "sembra aver raccolto gli estremi bagliori delle stelle e dell'arte lunare".

La raccolta comprende anche, tra l'altro, la *Loligazione* di G. Favretto, "studio di figure nella realtà", un delicato *Paseggio* di Eu-

G. Duprè. - *Bosco*.

genio Gignous, popolato di figure contadinesche, il *Cortile di Gignese* di Mosè Bianchi, il *Si o no di Dall'Oca Bianca*, che

ebbe grande successo alla Mostra di Roma del 1883, tutto luce e dovizia floreale, una *Paolorella* di G. Palazzi, un *Attacco di cavalleria araba* di Alberto Pasini, tutto impeto guerriero, un *Paseggio francese* di E. Roussau; e opere di Giovanni Boldini, Francesco P. Michetti, Morelli, Detaille, Duprè, Maggi, Blaas, Roqueplan, Borsa, Pellegrini, Mariani, Tito, Irolli, Isabey, Diaz.

Oltre i quadri di Giuseppe De Nittis, qualche altro ci torna da collezioni e raccolte d'oltre confini. La Patria raccoglie e riama, col tributo d'onore, che è dovuto all'arte,

Guglielmo Ciardi. - *Il torrente Clamon*.Pietro Fragiaco. - *Laguna*.

LA "VULCANIA" DELLA COSULICH E IL SUO VIAGGIO INAUGURALE



S. E. Ciano, l'on. Farinacci, S. E. Castelli, il marchese Solari, l'armatore A. Cosulich e il Comandante del Corpo d'Armata del porto di Napoli, in attesa di S. M. la Regina, giunta da Roma per visitare la nuova motonave.



S. E. Ciano, la duchessina Thon di Revel, la contessa e la contessina Ciano, coll'armatore A. Cosulich e il comandante della nave sul ponte della *Vulcania*.

Il rito è compiuto. Se pure la bella motonave *Vulcania* della "Cosulich", non abbia percorso che il primo tratto del suo viaggio inaugurale, e a dire che il rito della comunione con la nuova forza marinara d'Italia è assolto. La visita augusta di S. M. la Regina, di S. A. R. la Principessa Maria, madrina della nave, l'alto encomio di S. E. il ministro Ciano, hanno consacrato la celebrazione. Gli armatori, le maestranze, l'equipaggio e quanti hanno prestato opera amorosa al successo della meravigliosa nave possono sentirsi paghi dello sforzo e della vigilia. Quali parole, più di queste che il ministro Ciano pronunciò prima di lasciare la nave a Napoli, hanno potere di esaltare gli spiriti per l'opera presente e per quella a venire? Dice il ministro: "Io amo gli audaci, ed il Governo di Benito Mussolini è fatto di audaci che sanno giustamente mettere in valore il vostro sforzo. Lo sforzo che dovrete fare in seguito sarà ancora più grande e vi assicuro che il Governo vi aiuterà e che personalmente farà tutto ciò che sta in me per favorire la vostra opera tendente a rendere sempre più potente la Marina italiana sui mari... Ed elogiando ancora l'ammirevole organizzazione di tutto, esclama: "Ben poche navi sono così complete e perfettamente

allestite al loro viaggio inaugurale". Da Trieste a Patras e dalla Grecia a Napoli, il viaggio non avrebbe potuto essere più lieto e incontente. La perfezione tecnica della nave, l'inappuntabilità dei suoi servizi e i pittoreschi paesaggi ammirati dai quali lo spirito travasa, a volta a volta, nuova letizia, han fatto sì che questa prima parte del viaggio inaugurale a non altro sia valsa se non a dare ottima testimonianza degli intendimenti e della organizzazione della gloriosa Società Triestina di Navigazione. Nel golfo di Napoli la *Vulcania* incrocia la propria rotta con la *Salaria* e cinque altre navi della "Cosulich", sono presenti nel golfo, per il saluto alla nuova e magnifica sorella. Sul molo si accalca la folla. Attendono l'arrivo della nave tutte le personalità napoletane: il regio commissario Castelli, il marchese Solari, il comandante del Corpo d'Armata, l'on. Roberto Farinacci, il questore commendatore De Martino, il comandante del porto e molti, molti altri. Poi, una tromba annunzia l'arrivo della Regina. Accompagnano l'augusta Signora e la Principessa Maria: il ministro Ciano, il commendatore Antonio Cosulich, il capitano Guido Cosulich, il capitano Carlo Geronimich, il comandante Aristide Cosulich, il comm. Bruno Astori e il capo-

commissario Sulligoi. Al seguito di Sua Maestà sono la marchesa Leonardi di Casalino, dama di Palazzo, il Duca di Fragnio, gentiluomo di Corte, ed il medico della Real Casa, dott. Quirico. Sono al seguito anche le maggiori autorità di Napoli. Sua Maestà e la Principessa passano tra due file di pubblico che saluta romanamente e si recano a visitare gli appartamenti di lusso, la piscina, la sala della ginnastica, la sala da pranzo e quindi il salone delle feste. Le due auguste Visitatrici non nascondono la loro ammirazione per la magnificenza della costruzione, e Sua Maestà la Regina ha parole di alta lode per gli armatori e a più riprese ripete la sua soddisfazione al comm. Antonio Cosulich. Nel salone delle feste viene poi servito il tè intorno a Sua Maestà la Regina e alla Principessa prendono posto la contessa Ciano, le signore Carmen e Maria Cosulich, Mauly Cosulich e la duchessina Thon di Revel. Alle 17, quando Sua Maestà e la Principessa lasciano la nave, il ministro Ciano, che ha compiuto il viaggio sulla *Vulcania* da Trieste a Napoli vivendo da perfetto marinaio, si trattiene ancora fino alla partenza della nave. Sono le 20.30 del 21 dicembre e la bella *Vulcania* leggiarda e luminosa oscilla e muove all'abbrivo per il viaggio verso l'America del Nord.



S. M. la Regina d'Italia, accolta da S. E. Ciano e dall'armatore A. Cosulich, si reca a visitare la *Laurenzia* nel porto di Napoli.

(Foto: L'Espresso)



Vanto ed onore

dell'Industria Italiana la Pastina Gelatinosa Gaby precorre
di un secolo tutti i prodotti similari.

Per la sua specialissima composizione, garantita esente da glutine aggiunto, essa ha
posto una pietra miliare tra le vecchie e le nuove teorie scientifiche e tra i vecchi
ed i nuovi prodotti.

Gaby,

PASTINA GELATINOSA.

"Alimento perfetto", per bambini,
vecchi, ammalati e convalescenti.

TEMPO DI AMARE. romanzo di MILLY DANDOLO

(14. — *Continuaz., vedi num. preced.*)

Entrò nella camera, sedette, con la scatola sulle ginocchia. Non si tolse il cappello. Non sapeva che fare, che pensare. A poco a poco riuscì a convincersi che Piero non sarebbe venuto. Forse era lui che aspettava; e forse anche lui, adesso, cominciava a convincersi che ella non avrebbe ceduto.

Era meglio, dunque, ripartire. Avrebbe preso il treno della sera per arrivare nella notte, perché nessuno vedesse il suo povero volto sianco, perché nessuno la interrogasse. Se fosse stata viva sua madre, sarebbe partita subito; tante volte, in passato, era corsa da lei piangendo, confidandosi, chiedendole conforto. E sua madre l'aveva accolta, accarezzata, confortata; e sempre le aveva detto « abbi pazienza, pazienza... ».

Ora, sarebbe stato diverso. Ora non avrebbe saputo che dolore confidare, e sua madre non avrebbe potuto confortarla. O forse le avrebbe detto solo ciò che nessuno poteva dirle: « Hai fatto bene, hai fatto il tuo dovere, sei buona... ».

È questo, dunque, esser buoni? Ed è così difficile, così aspro, così terribile esser buoni? È solo a prezzo della felicità, dell'amore, che si può esser buoni?

Si levò, lasciò cadere la scatola, si gettò sul letto singhiozzando. E già sapeva, nel pianto, che dopo sarebbe stata meglio: le

pareva di piangere per liberarsi da ogni egoismo, da ogni cattivo desiderio, da ogni viltà. Dopo, sarebbe stata meglio.

Si calmò, si asciugò il volto, si chinò per raccogliere da terra la scatola del treno. Poi s'inginocchiò, aperse il pacco, trasse dalla scatola il giocattolo. Dispose con cura le

rotelle sul pavimento, la stazione da una parte, la galleria dall'altra; poi caricò la macchina.

E il treno partì: prima un po' incerto e traballante, poi rapido e sicuro. Ella sorrise tra le lagrime. Certo ai bambini sarebbe molto piaciuto.



Sig. Carlo Quinzani.

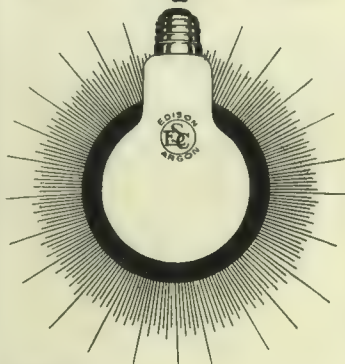


Sig. Domenico Cortellini.

ITALIANI ALL'ESTERO

In un articolo dedicato alle *Imprese Edilizie di Carlo Quinzani* - *Losanna*, pubblicato nel N. 50 del nostro giornale, abbiamo riprodotto il ritratto del sig. Cortellini - altro importante costruttore edile - attribuendolo al sig. Carlo Quinzani, titolare della Ditta sopra citata. Valga a rettifica la riproduzione dei ritratti di questi due italiani che, fuori della Patria, sanno costantemente onorarla.

Lampade

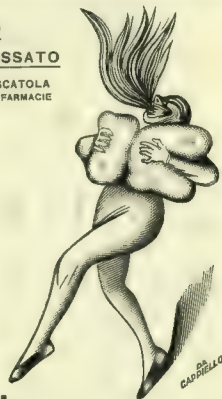


EDISON

PREZZO

RIBASSATO

L. 5.- LA SCATOLA
IN TUTTE LE FARMACIE



IL THERMOGÈNE

COMBATE

RAFFREDDORI DI PETTO, INFLUENZA,
TOSSI, REUMATISMI, LOMBAGGINI

HB. - Ritornate le incisioni a fondello per avere la scatola che porta sul dorso la popolare vignetta del
PIERROT CHE LANCIA FIAMME DALLA BOCCA

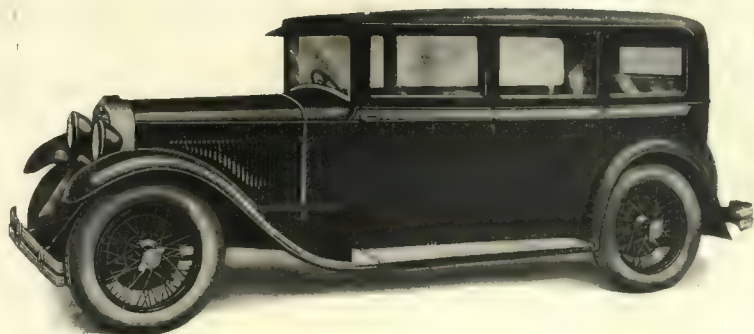
Concessione esclusiva di fabbricazione e vendita per l'Italia e Colonie affidata alla
SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI e FARMACEUTICI - MILANO

LA



PRESENTA UNO DEI

NUOVI TIPI 1929



la guida interna 6/7 posti su chassis 6 cilindri, 2 litri

VELOCE

ELEGANTE

COMODA

SICURA

Esaminandola: soddisfa

Provandola: decide all'acquisto

SOC. AN. "O M.,
FABBRICA BRESCIANA AUTOMOBILI
BRESCIA

LUCIANO ZÜCCOLI

Lo scandalo delle Baccanti

Romanzo

QUINDICI LIRE

Caricò la macchina di nuovo due, tre volte. Restò seduta sul pavimento, a guardare. Le pareva che i bambini fossero accanto a lei, assorti, sereni.

No, non sarebbe rimasta fino a domani. Sarebbe partita la sera, tornata al suo paese, alla sua casa. La città la infastidiva, le faceva paura, non aveva ormai per lei che i cordi penosi: suo marito e Piero; uno era cattivo, uno era buono, e tutti e due le avevano fatto del male.

Il pomeriggio d'inverno era senza sole: l'ombra invase presto la camera. Marta non aveva orologio: pensò che fosse tardi, e si dispose ad andarsene. E poi, quella cameretta d'albergo le faceva ora troppa malinconia: non aveva che una lampada elettrica, scialba. Marta pensò:

— Metterò delle lampade più vive, ora...

Ormai pensava alla casa paterna come alla sua vera casa. E già, nell'isolamento e nello sconforto, pensava di rallegrarla, per non trovarvi più quella malinconia deprimente. Del resto, adesso la casa era dei bambini e bisognava rallegrarla.

Se ne andò alla stazione quasi correndo, sperando che ci fosse subito un treno per il suo paese. Non c'era; e c'erano quasi tre ore di tempo.

Allora sedette in un angolo della sala di terza classe, e restò ferma, col suo pacchetto e con la scatola sulle ginocchia. Là, senza dubbio, Piero non sarebbe venuto a cercarla: e, se mai, tra le persone umili non l'avrebbe riconosciuta.

E ad un tratto si sentì calma: come chi ha veramente trovato la propria strada e sa di poter arrivare al paese prima di notte.

*

Ma la notte le parve, all'arrivo, troppo buia. Aveva quasi paura, lei che era sempre stata coraggiosa e serena; desiderò, avviandosi alla sua casa, che Giulietta fosse sulla soglia ad attenderla, come l'ultima volta.

In casa, faceva più freddo che nella via. Marta salì le scale rabbrivendo. Si fermò nella saletta superiore, aperse un grande armadio, vi nascose la scatola col treno.

Giulietta aveva acceso la luce, si era levata a sedere, aspettando. Marta vide che era pallida, e aveva le palpebre pesanti, e i capelli scomposti.

Non si parlarono subito. Si guardavano ogni tanto, come trasognate.

Marta si parlò in fretta, rabbrivendo. Solo quando fu spenta la luce, Giulietta le chiese, con timida dolcezza:

Hai pianto?

Si — rispose la giovane donna, con lo stesso tono di voce.

La fanciulla non osava chiedere di più: e pareva a Marta di non saper dire di più. Non si vedevano, nel buio: ma nel buio e nel silenzio stava, inafferrabile, invisibile, la loro tristezza: vagava nell'aria, come una farfalla notturna che si è sperduta fuori della luce, e ha paura di posarsi trovando la morte.

— Giulietta, — disse Marta, piano — non chiedermi niente.

Avrebbe voluto dire dell'altro, ma aveva la gola stretta. Fu Giulietta che parlò, poco dopo, con una sommessa dolcezza che avrebbe voluto consolare e carezzare.

— Michele è tornato, mi ha portato una pelliccia di lontra. È molto bella, ti piacerà. Mi sposo con la pelliccia, e partiamo subito. Farò qualche spesa, in viaggio: ora non ho voglia. Ma è tutto pronto. Forse sabato...

Marta disse, piano:

— Forse resterò...

Giulietta ebbe l'impressione che volesse dire «per sempre». Ma non capiva, e non voleva capire. E fu lei che pianse, soffocando il viso nel guanciale, sotto le coperte.

Marta non parlò più.

Nella notte e nel silenzio, mentre tutti dormivano e qualcuno pensava, senza tempesta, furtivamente, cominciò a nevicare. Prima con dolcezza, con timida sorpresa, poi con gioia franca e leggera: perché forse le cose del cielo e della terra ignorano i dolori degli uomini.



VINO CHINATO
VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR
GRAN LIQUORE GIALLO MILANO

FERNET - BRANCA

SANCTI AMBROSII LIQUOR - ELIXIR KINA
TAMARINDO BRANCA

Specialità della SOC. AN. FRATELLI BRANCA di MILANO

GRANDE DISTILLERIA
LIQUORI - CREME - SCIROPPI



In casa vostra

voi potete offrire ai vostri amici dei trattenimenti superbi! Teatro, concerto, jazz... tutto è a vostra disposizione, con la naturalezza più impressionante, con la più sorprendente sensazione della realtà.

Acquistate il «Nuovo Grammofono»

“La Voce del Padrone”

e darete alla vostra casa la più bella attrattiva.

Audizioni gratuite di prova presso i nostri Rivenditori autorizzati e nei nostri Negozi

Soc. An. Nazionale del
“GRAMMOFONO”

MILANO - Galleria Vitt. Em., 39
(Lato T. Gioi)

ROMA - Via Trilione, 89
(Negozio unico in Roma)

TORINO - Via Pietro Micca, 1



“La Voce del Padrone”

RICORDI ROMANI

III
ETTORE ROMAGNOLI
QUINDICI LIRE.

XIV.

Ma al mattino, destandosi dopo un sonno lungo e pesante, Marta pensò, tutta sconvolta, che avrebbe ricevuto una lettera di Piero.

Balzò dal letto. Giulietta si era vestita al buio, per lasciarla dormire; forse era tardi: fuori non si sentiva rumore di passi, perché la strada era coperta di neve.

Si vestì in fretta, scese in cucina. Vide che era tardi, che la posta doveva essere arrivata. Chiese alla serva: « C'è posta? »

Non c'era. Sentì una trafittura al cuore: sentì che avrebbe aspettato la posta della sera, e il giorno dopo ancora, forse per molto tempo.

Cercò Giulietta. Cuciva, nella piccola stanza da lavoro. In mezzo a tanto disordine di tele e di pizzi; eppure disse a Marta, senza sorridere:

— È tutto finito.

Soggiunse:

— Ieri sera Giuseppina è venuta a cercarti. Tornerà stamane.

Marta arrossì lievemente. Giuseppina le aveva promesso di seguirla, nella nuova vita, in qualunque vita; non era espansiva, ma fedele e affezionata. Che cosa dirle, ora? Si turbò, non comprese bene ciò che diceva Giulietta. Sentiva che parlava di Michele, di

sabato, della pelliccia: le parve di capire che Michele sarebbe venuto a colazione, tutti i giorni, fino a sabato. Erano pochi giorni, ormai!

— Marta!

Suo padre stesso la chiamava, dalla sala. Un po' smarrita, la giovane donna gli passò un braccio intorno al collo, lo baciò. Egli era serio, pareva stanco. Le disse:

— C'è Giuseppina, in tinello.

Si sciolse da lei in fretta, ma non rudemente. Anzi le posò una mano sulla testa, per un attimo: poi si avviò allo studio.

Giuseppina aspettava, in tinello. Marta le chiese, con timidezza, se era tornata definitivamente.

— Volevano che restassi — disse Giuseppina, con calma. — Sa, è la mia unica sorella. Non ci vedevamo da molto tempo...

— Potevi rimanere ancora — disse Marta dopo un silenzio, imbarazzata.

— Volevo vedere la signora — riprese Giuseppina. — Se la signora non ha bisogno di me subito, io potrei ritornare.... Ora le dirò....

— Ora non ho bisogno di te, Giuseppina — disse Marta, un po' pallida. — Mia sorella se ne va sabato, e non posso lasciare solo il babbo.

— È giusto — riprese la donna quietamente.

— Là, poi, hanno insistito che io torni; mio cognato è fattore; i suoi padroni sono vecchi; hanno una figlia anziana, malata, che ha bisogno di assistenza, di vera assistenza, almeno per ora. Io potrei andare per qualche tempo....

— Puoi andare, credo — disse Marta.

Parlò di cose indifferenti, della neve precoce, con voce lieve. Quando Giuseppina se ne fu andata, restò seduta, sola, per qualche minuto.

Era inquieta e distratta. Non era accaduto nulla, veramente; ma forse avrebbe ricordato per molto tempo quella visita di Giuseppina. Sapeva che la donna sarebbe rimasta coi padroni della sorella. L'abbandonava, anche Giuseppina, o intuiva che Marta non avrebbe più avuto bisogno di lei?

Si alzò, quando Giulietta e Michele entrarono. Aiutò la fanciulla a preparare la tavola. Parlarono della pelliccia.

— È per te che nevica, — disse Marta sorridendo — perché tu possa mettere la tua pelliccia.

Ogni tanto si sentiva l'anima leggera, quasi consolata. Sarebbe stata meglio, se avesse potuto parlare a Giulietta dei bambini. Veniva a lei, ogni tanto, il pensiero dei bambini, e la consolava, come una speranza di vita. Quella notte, aveva pensato di andare da Beatrice, il giorno dopo, sperando di vedere Eliseo. E il mattino dopo, il pensiero improvviso della lettera di Piero l'aveva tutta sconvolta.

Era quasi certa, del resto, anche se Piero avesse scritto, era quasi certa che egli non avrebbe ceduto. Ma aspettava la sua parola. Voleva sentire qualche cosa di lui, ancora, vicino a sé: anche una lettera che le facesse male.

Nell'angoscia, sentiva che la sua forza tornava, che la sua volontà non era scossa. Uscì di casa, nel pomeriggio, e andò da Beatrice. Non temeva d'esser vista, ora, e non temeva

ACME

LA PASTICCA DEL RE SOLE

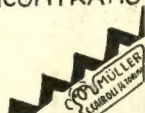
**CONTRO LA TOSSE
DISINFETTANTE DELLA BOCCA
A. GAZZONI & C. BOLOGNA**

FOTOGRAFI E DILETTANTI
UN SUCCESSO SICURO
 VOI OTTERRETE FACILMENTE ACQUISTANDO
 L'INSUPERABILE MARCA
CAPPELLI



LA PELLICOLA
 E LA LASTRA
 ITALIANA CHE TANTO SUCCESSO INCONTRANO
 IN TUTTO IL MONDO.

M. CAPPELLI S.A.
 •MILANO • Via Friuli 31



d'incontrare suo padre. Si sentiva tranquilla, davanti a tutti, e sicura. Camminava svelta sulla neve, e si sentiva leggera come uno spirito, con quel passo senza rumore.

Le aperse Mario. La madre disse da un'altra stanza «vengo subito». E questa volta Mario non si allontanò. Ella gli chiese subito, dolcemente, con voce un po' tremula: — C'è anche Eliseo?

Il fanciullo disse di no, franco, guardandola. Apparve Beatrice, seria, pallida, fece entrare Marta nel piccolo tinello. Mario non entrò.

— Spero di vedere il bambino piccolo — disse Marta.

— Viene dopo domani... Se vuoi tornare, verso sera lo troverai.

La donna pareva intimidita e commossa; forse aveva avuto qualche discussione aspramente: Marta non chiese nulla. Cominciò a parlare dopo un silenzio, con calma.

— Ho parlato a mio padre. Non posso dirle di averlo convinto, ma questo verrà in seguito. Io le dirò poi, se non lo sa già da mio padre, che mi sono separata da mio marito, e che non lascerò il paese.

La donna taceva, guardando Marta con gli occhi brillanti. Forse sapeva tutto.

— I bambini, — riprese Marta con voce monotona — l'educazione dei bambini sarà lo scopo della mia vita. Lei li potrà vedere, spesso: ci metteremo d'accordo più tardi. Forse... forse le sarò grata di avermeli affidati....

Ad un tratto si accorse che Beatrice piangeva.

— Perché piange? Non dovrebbe pian-

gere. Dovrebbe essere tranquilla. Non voleva che si pensasse ai bambini?

— Io li lascio — singhiozzò la donna. — Non saranno più con me, anche se li vedrò....

— Non si può avere tutto — disse Marta, quasi con durezza. — Bisogna sempre scegliere.

Anche lei, in fondo, aveva dovuto scegliere, e non la parte migliore. Si sentiva ad un tratto senza pietà verso questa madre che abbandonava i suoi figliuoli.

— Io verrò dopo domani a vedere Eliseo — riprese, ma senza durezza. — Non pretendo che i bambini mi vogliano bene subito: basta che non abbiano dell'antipatia per me: e che Eliseo mi abbia vista....

— Eliseo è allegro — disse la donna, timidamente; — Mario è diverso, ma obbedisce. — Verrò dopo domani — disse Marta avviandosi alla porta.

Uscendo nel corridoio, vide Mario che correva via: probabilmente il fanciullo aveva origliato all'uscio. Si sentì commossa, piena di tenerezza verso quella creatura un po' selvatica, che doveva già conoscere la sofferenza.

— Mario! — chiamò la madre.

Il fanciullo apparve sulla soglia della cucina. Pareva che avesse gli occhi più grandi, spauriti.

— Non saluti la zia? — chiese Marta sorridendo. — Verrò a trovarti presto, e anche tu verrai a trovarmi.

Strinse la mano di Beatrice; ma quella mano ruvida e calda si abbandonò con un tremito, e non osò rispondere alla stretta.

(Continua)

MILLY DANDOLO.

LA SETTIMANA RADIOFONICA

La radiofonia italiana ha aggiunto alla collana dei suoi ascoltatori intellettuali il nome più ambito: Gabriele d'Annunzio.

Il solitario di Gardone da pochi giorni si è iniziato ai misteri della "Polifonia delle lontananze". Ognuno si augura che le nuove sensazioni del poderoso cervello e dell'anima squisita del poeta diano altre pagine gloriose alla letteratura italiana e al pensiero mondiale.

Sappiamo essere a buon punto le prove di trasmissione dai grandi Teatri e dalle classiche Sale di Concerto italiane, sicché ben presto le tradizionali glorie dei nostri massimi teatri andranno per l'etere, recando ovunque il segno del genio di nostra gente.

MILANO

oltre la "Scala", di ogni sabato, ha in programma il *Trittico Ruscinus* e la deliziosa *Hamlet e Gertrude*, mentre ha iniziato la trasmissione di commedie del Teatro Arcimboldi.

ROMA

darà I Pescatori di Perle.

NAPOLI

la *Butterfly*, oltre al solito brillantissimo programma che figura dettagliatamente, insieme a quello delle Stazioni estere, sulla bella rivista settimanale dell'E.I.A.R. "Radioradio", uscita nel 1929 con nuova veste tipografica e con una bella copertina del pittore Anselmo Bucci.

Per gli abbonati è in preparazione il *Radios-Annuario dell'E.I.A.R. 1929*, ricco volume di 400 pagine, con illustrazioni e disegni originali, che verrà distribuito gratuitamente a tutti gli abbonati annuali alle radioaudizioni.

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI
purissimo e sostanzioso



Croce Stella

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Forte del favore popolare e del successo favoloso acquistato in 50 anni di vita, il prodotto "BISLERI", conserva intatta la sua supremazia su tutti i prodotti similari che pretendono imitarlo.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. - Milano.



RIFLESSI ESTERI SULLE BORSE ITALIANE

Circostrante differenti ebbero in dicembre una influenza depressiva sulle Borse italiane.

Grande incertezza si determinò a seguito della tendenza segnata da Nuova York, dove il rialzo ha ripreso la sua marcia dopo paurose giornate di liquidazioni che fecero sfumare parte delle fortune troppo facilmente accumulate da migliaia e migliaia di piccoli e grandi speculatori, e dove il danaro è rincarato esigendo sino al 12 per cento. E si rinvierò ancora il rincaro notevole del danaro a Londra, mentre l'attività della Borsa di Parigi e delle Borse tedesche appariva assai diminuita.

Le vendite alle quali i nostri speculatori si trovarono indotti dalla incertezza e dal timore che il tracollo delle Borse americane provocasse un mutamento di tendenza nelle nostre, ed il transito da un periodo di affari piuttosto intensi ad un periodo di cauta attività e di attesa cui seguirono le pause determinate dalle feste natalizie, agirono sui prezzi dei titoli. Le proporzioni dei ribassi non furono peraltro notevoli e le perdite non superarono, in valore assoluto, l'entità dei vantaggi conseguiti nelle settimane precedenti.

BORSE E BILANCI INDUSTRIALI

Le Borse entrano ora in un periodo particolarmente interessante. Con la fine dell'anno molte aziende chiudono il loro esercizio; si compilano i bilanci, si addivene all'esame riassuntivo del lavoro compiuto nell'annata, e si determinano le direttive dell'attività futura facendo le previsioni sui risultati di questa. Tali elementi si concretano poi tutti nelle determinazioni dei dividendi da distribuire agli azionisti e fanno convergere una attenzione maggiore di quella consueta sulle Borse, dove si sanzionano e si valorizzano le situazioni nuove che si vengono determinando nei vari rami dell'industria.

Nel periodo iniziale dell'anno, al quale ci avviamo,

si noteranno più sensibili divergenze nel contegno dei diversi valori e la tendenza di ognuno d'essi apparirà indipendente poiché molte quotazioni dovranno riflettere circostanze particolari e non considerazioni d'ordine generale.

E così, proprio in contrasto alla tendenza generale, sin d'ora alcuni valori o gruppi di valori migliorano i propri prezzi. Si tratta di titoli del gruppo elettrico, a seguito di recenti notizie riguardanti non soltanto gli incrementi nella produzione e nel consumo dell'energia e i programmi d'espansione delle maggiori aziende, ma anche prossimi ritocchi di tariffe per volerle a limiti più remuneratori.

Si tratta ancora di alcuni valori metallurgici e meccanici, dato il periodo di grande attività che attraversa le industrie che essi rappresentano e i dividendi che per essi si prospettano. E si tratta infine dei titoli bancari per i quali valgono le considerazioni sulla loro consistenza patrimoniale in oggi rafforzata dal migliorato andamento industriale.

Le Borse nostre dimostrano così di avere iniziata quella che si vuol definire la campagna dei dividendi. E da augurarsi che i suoi sviluppi sanzionino nuovi argomenti di fiducia, onde il risparmio possa volgersi in maggior copia agli investimenti nelle azioni industriali.

STATISTICHE FINANZIARIE

Anche tra le azioni il pubblico guarda con diffidenza (in Italia non si vede nella Borsa che un luogo d'insidia, e nelle operazioni che vi si compiono un gioco) le obbligazioni vengono ormai largamente assorbite. Notevoli emissioni si seguirono in questi ultimi tempi, e tutte ebbero brillantissimo esito. Le obbligazioni, difatti, rappresentano una cifra prevalente tra tre miliardi di lire che le nostre industrie, secondo le statistiche, quest'anno richiesero al risparmio nazionale.

Dicendo del capitale che affluisce alle industrie, vogliamo ricordare che nel 1928 si collocarono all'Estero tanti titoli italiani per oltre sei miliardi di lire.

Fortunatamente questa porzione del patrimonio industriale nostro non è stata ceduta per ottenere l'equilibrio della bilancia commerciale, ma per fornire al Paese i mezzi con cui difendere la lira sui limiti fissati ed assicurare la libera conversione in oro.

Dacché si dà uno sguardo al 1928, è interessante

rilevare gli indici generali delle quotazioni dei titoli azionari che si sono mantenuti nei primi tre mesi dell'anno intorno al 150%, per salire nell'aprile a 149, nel maggio a 151, ridiscendere nel giugno-luglio a 156-155, migliorare poi nell'agosto-settembre-ottobre a 156-156-157%, rispettivamente, portarsi nel novembre a 145; il dato per dicembre non è ancora conosciuto, ma dovrebbe segnare un lieve regresso. E osservando l'andamento degli affari durante l'anno, si rivela l'enorme divario nel complesso delle contrattazioni da un mese all'altro. Queste ammontarono a 4946 milioni di lire in gennaio, a 7195 nel maggio, a 1175 soltanto nell'agosto, a 4067 nel novembre.

I VALORI

Per l'andamento di questi ultimi mesi valgono i confronti che lo specchio qui riportato consente:

	Prima di comprese	ottobre	novembre	diciembre
Rendita 3,50-3,60	71,50	72,50	70 ex	70 ex
Cassa di Italia	85	85,50	85 ex	85 ex
Banca d'Italia	2600	2750	2770	2770
Banca Commerciale	1480	1540	1480	1480
Credito Italiano	815	855	855	855
Mediterranea	854	855	854	854
Edilizia	650	680	680	680
Venete Son.	254	252	250	250
Repubblica	54	54	54	54
Comitoli	179	172	168	168
Controlli Quindici	3050	3070	3080	3080
Torati	780	810	780	780
Veneto	112	117	117	117
Valitino	194	198	198	198
Torati stampati	1070	1070	1070	1070
Manif. Rossetti e Vanz.	980	950	950	950
Cassa di Italia	1010	1070	1070	1070
Luigiolo Campi. S. M.	400	502	499	499
Chilidini	134	143	143	143
Sola	284	281	280	280
Tor. Merid. Bernasconi	131 ex	132	130	130
Luigiolo Targetti	134	135	135	135
Ibra	182	186	186	186
Montecatini	288	290	284	284
Breda	150	158	154	154
Piet.	498	475	468	468
Biscini	54	57,50	60	60
Torati	408	447	454	454
Lombarda Vicenza	780	1074	1030	1030
Edilizia	134	138	138	138
Sono (Kleitz, Nisella)	132	141,50	138	138
Uem.	134	127,50	124	124
Basilicata Ferraresi	514	526	532	532
Fondaria Regionale	122 ex	116	120	120
Fondi Romiti	218	224	224	224
Distribuzione Italiana	140	150	154	154
Ind. Sordani	638	660	660	660
Ligara Lombarda	638	670	640	640
Edilizia	515	515	515	515
Export. Italo-Americana	580	613	551 ex	551 ex

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo

LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

IN ITALIA

ALL' ESTERO

RACCOMANDA L'USO
DEI PROPRI

ASSEGNI
"VADE MECUM"

in tagli
da Lire 250 - 500 - 1000

TRAVELLERS
CHEQUES

(ASSEGNI PER VIAGGIATORI)

in lire italiane, franchi francesi,
lire sterline e dollari

